EQUESTRIAN



Barbour

THE ONE AND ONLY HARRINGTON JACKET SINCE 1937







DISTRIBUTED BY WP LAVORI IN CORSO





EQUESTRIAN EDITORIAL PAGE 5

Eccoci a tagliare un traguardo importante: sei anni di vita della nostra rivista. Sei anni di storie, immagini, luoghi e persone che raccontano l'universo dell'equitazione e tutto ciò che gli ruota intorno.

Un mondo fatto di eleganza, disciplina, emozione e, soprattutto, di passione autentica.

In questo numero festeggiamo con un viaggio che unisce sport, arte e vita.

Si parte da Spruce Meadows, il tempio canadese dell'equitazione, dove tradizione e innovazione si incontrano in un palcoscenico unico al mondo.

Ci spostiamo poi nella storia, tra i fasti dei Gonzaga, dove l'arte ha reso immortale il legame tra cavallo e potere, tra grazia e forza.

Dalla pittura al campo da gioco, raccontiamo il polo, sport di re e simbolo di uno stile che unisce velocità, strategia e fascino.

Celebriamo anche Scott Brash, cavaliere moderno che incarna la determinazione e la precisione, e rendiamo omaggio alla Principessa Anna d'Inghilterra, amazzone instancabile, nel giorno del suo compleanno: un'occasione per tutto il mondo equestre di festeggiare una vita dedicata ai cavalli.

E poiché lo stile è anche piacere della tavola, lo chef Alessandro Borghese maestro di equilibrio e creatività — ci accompagna in un percorso di sapori e ispirazioni.

A chiudere, lo sguardo poetico di Andy Anderson, le cui fotografie umanissime ci ricordano che il cavallo non è solo compagno di sport, ma riflesso della nostra stessa anima.

Buona lettura!

Here we are, reaching an important milestone: six years of our magazine's life

Six years of stories, images, places, and people that tell the story of the equestrian universe and everything that revolves around it.

A world made of elegance, discipline, emotion, and above all, genuine passion.

In this issue, we celebrate with a journey that brings together sport, art, and life.

We begin at Spruce Meadows, the Canadian temple of equestrianism, where tradition and innovation meet on a stage unlike any other in the world.

We then move through history, to the splendor of the Gonzaga era, where art immortalized the bond between horse and power, between

From painting to the playing field, we tell the story of polo, the sport of kings and a symbol of a style that combines speed,

strategy, and allure.

We also celebrate Scott Brash, a modern rider who embodies determination and precision, and pay tribute to Princess Anne of England, an tireless horsewoman, on her birthday: an opportunity for the entire equestrian world to honor a life devoted to horses.

And since style is also the pleasure of the table, chef Alessandro Borghese a master of balance and creativity takes us on a journey of flavors and inspiration.

Finally, we close with the poetic gaze of Andy Anderson, whose deeply human photographs remind us that the horse is not only a sporting companion, but a reflection of our very soul.

Happy reading!

Paola De Vincentis Fabio Petroni Caterina Vagnozzi



Paola De Vincentis

Milanese, laureata in giurisprudenza, vive da sempre circondata da cavalli e da bassotti a pelo duro, adesso c'è Sandra. Ha iniziato a montare a cavallo giovanissima nel Pony Club Fiorello Italia per poi dedicarsi interamente alla sua passione: il dressage. Ha frequentato per diversi anni le scuderie di George Theodorescu partecipando ad alcune edizioni di Campionati Italiani ed Europei. Con la sua agenzia, per oltre 20 anni ha curato la comunicazione visiva di importanti concorsi ippici internazionali. Da tempo, si occupa anche di Trade Press durante le maggiori esposizioni tessili. Con Caterina Vagnozzi e Fabio Petroni è co-founder di Equestrian Time con il ruolo di marketing & communication manager.

Born in Milan, graduated in law, she has always lived surrounded by horses and wire-haired dachshunds, now is Sandra. She started riding horses at a very young age in the Fiorello Italia Pony Club and then devoted herself entirely to her passion: dressage.

She has frequented George Theodorescu's stables for several years, participating in some editions of the Italian and European Championships. With her agency, for over 20 years, she took care of the visual communication of International Horse Shows. For some time, she has also been involved in Trade Press at major textile exhibitions. With Caterina Vagnozzi and Fabio Petroni she is co-founder of Equestrian Time with the role of marketing & communication manager.



Andy Anderson

Andy Anderson è un rinomato fotografo, noto per il suo stile dinamico e narrativo, applicato sia al lavoro commerciale sia a quello editoriale. Ha iniziato come primo fotografo dello staff di Men's Journal e, da allora, ha realizzato campagne per grandi marchi come Adidas, Nike, RAM Trucks, Beretta, Emirates e YETI. I suoi lavori editoriali sono apparsi su Outside, Condé Nast Traveler e Garden & Gun, tra gli altri. Tra i momenti salienti della sua carriera si annoverano lo spot del Super Bowl "God Made a Farmer" e una collaborazione triennale con Beretta, culminata nel volume pubblicato da Rizzoli Beretta: 500 Years of the Sporting Life. Il suo secondo libro, Salt, celebra la sua passione per la pesca e la vita all'aria aperta. Ex pompiere USAF Crash/Rescue, lo spirito avventuroso di Andy e l'estetica profondamente americana sono al centro della sua opera. Ha ricevuto riconoscimenti da Communication Arts, Graphis e dal New York Art Directors Club, e i suoi lavori fanno parte della collezione permanente della Forbes Gallery.

Andy Anderson is a renowned photographer known for his dynamic, narrative-driven style across both commercial and editorial work. He began as the first staff photographer for Men's Journal and has since shot campaigns for major brands including Adidas, Nike, RAM Trucks, Beretta, Emirates, and YETI. His editorial work has appeared in Outside, Condé Nast Traveler, and Garden & Gun, among others. A career highlight includes the Super Bowl "God Made a Farmer" ad and a three-year collaboration with Beretta, culminating in the Rizzoli-published book Beretta: 500 Years of the Sporting Life. His second book, Salt, showcases his love for fishing and the outdoors. A former USAF Crash/Rescue Firefighter, Andy's adventurous spirit and Americana aesthetic are central to his work. He's received accolades from Communication Arts, Graphis, and The New York Art Directors Club, and his work is held in The Forbes Gallery's permanent collection.



Piero Mei - Romano, è considerato un Guru nel mondo del giornalismo, non solo sportivo. Ha i cavalli nel cuore per tradizione familiare. Legato in tutto il suo percorso professionale al Messaggero, ha occupato ruoli chiave nel quotidiani romano che lo ha visto vice-direttore e capo delle redazioni di cultura, cronaca e sport.

Da inviato in tutti gli eventi più importanti del mondo, racconta e ha da sempre raccontato lo sport e i suoi tantissimi celebrati campioni con una visione molto personale e altrettanto accattivante per il grande pubblico dei non addetti ai lavori.

Piero Mei – Born in Rome, he is considered a guru in the world of journalism and not only when he writes about sport. His love for horses is a family tradition. His entire professional career has been linked to the Italian daily newspaper II Messaggero, where he has held key positions such as that of deputy editor-in-chief and director of the culture, news and sports editorial offices.

As a reporter from all the most important events in the world, he writes and has always written about sport and its many famous champions from a very personal and equally captivating perspective for both ordinary readers and experts.





Publisher: Equi-Equipe Editor-in-chief: Caterina Vagnozzi Concept: Fabio Petroni Marketing & Communication - Editorial coordination: Paola De Vincentis Press Consulting: Equi-Equipe Art Director: Fabio Petroni Translations: P&B Sport Office Editorial Assistant: Ludovica Pichetti Contributors: Caterina Vagnozzi, Piero Mei, P&B Sport Office, Merrik Haydon

Photo: ©Rolex/Ashley Neuhof, Fabio Petroni, ©Rolex/Guillaime, ©Rolex/Thomas Lovelock, Andy Anderson,

Archivio Snaitech, Archivio EquiEquipe,©Oana Moore

Print: Target Color srl

Registrazione presso il Tribunale di Roma n°87/2019 www.equi-equipe.com equestriantime2019@gmail.com

L'editore è a completa disposizione del detentore del copyright per qualsiasi pagamento dovuto. The publisher is at the complete disposal of the copyright holder for any payment due.



p.12 / Scott Brash p. 16 / Principessa Anna d'Inghilterra *p.20* / Gonzaga p.23 / Alessandro Borghese p.26 / Andy Anderson p.31 / Snai p.36 / Cristian Demuro p.40 / Polo

p.08 / Spruce Meadow



p.44 / Safe Riding

p.46 / Shopping



Si ringraziano per la collaborazione gli Uffici Stampa di Snaitech, F.I.S.E. A special thanks to Snaitech, F.I.S.E.

PÖRTINI

where equestrian sports meets style | dove lo sport equestre incontra lo stile passione



Portini is more than fashion. It's a way of life

Portini è più che moda. È uno stile di vita

Founded near Basel, Switzerland, Portini Equestrian is a family-run brand combining everyday experience in the stable with a passion for luxurious, functional design. Our collections reflect modern equestrian life – crafted from premium materials in limited editions - for riders who seek the extraordinary. Together with partners like Tyszko Horses, we live our vision: Performance meets style – with purpose. Portini is more than fashion. It's a way of life.

Portini Equestrian – dove l'equitazione incontra lo stile.

Fondata vicino a Basilea, Portini Equestrian è un'azienda familiare che unisce esperienza quotidiana e passione per un design funzionale e raffinato. Le nostre collezioni raccontano uno stile di vita equestre moderno – realizzate con cura, in edizioni limitate, per chi cerca qualcosa di unico. Con partner come

Tyszko Horses, diamo vita alla nostra visione: La performance incontra lo stile – con identità. Portini è più che moda. È uno stile di vita.



www.portini-equestrian-sports.com

SPRUCE MEADOWS FESTEGGIA I 50 ANNI Nozze d'oro con 5 milioni di montepremi

By Merrick Haydon



SPRUCE MEADOWS CELEBRATES 50 YEARS

In early September, Calgary once again became the centre of the show jumping world.

At Spruce Meadows, crowds gathered in their thousands to watch the best horse and rider combinations take on one of the sport's most demanding arenas.

This year's 'Masters' tournament also set a new benchmark for the sport with a record prize fund of \$C5 million for the CPKC International Grand Prix, presented by Rolex. It was not only the richest purse ever offered in show jumping, but also a defining stage of the Rolex Grand Slam. All eyes were on Martin Fuchs, who returned to Calgary seeking a third consecutive Spruce Meadows title. Having captured victory at Aachen in July, Fuchs also arrived as the live contender for the Rolex Grand Slam, but a new chapter was to be written.

This year, Spruce Meadows marked its 50th anniversary, not merely as a stage for world-class show jumping, but as a cultural institution. For half a century, it has offered a place where elite equestrian sport intertwines with community, charity, music, and spectacle. In doing so, it has become one of the most iconic venues in the global sporting landscape.

The Birth of a Vision

When Margaret and Ron Southern first conceived of Spruce Meadows in the early 1970s, it was a bold dream. Calgary was still finding its global identity, and international show jumping seemed an unlikely fit for the new equestrian facility set in the foothills of the Canadian Rockies. Yet the Southerns believed that Canada could host a venue equal to Aachen, Geneva, or any of the sport's biggest stages.

With determination they transformed a stretch of farmland into a facility of uncompromising ambition. Their vision was not only to elevate Canadian show jumping but also to create a gathering place where sport, culture, and community would thrive together.

All'inizio di settembre, Calgary è tornata ad essere il centro del mondo del salto ostacoli.

A Spruce Meadows, migliaia di spettatori si sono riuniti per assistere alle migliori prestazioni cavallocavaliere nell'affrontare una delle arene più impegnative di questo sport.

Il torneo "Masters" di quest'anno ha stabilito un nuovo punto di riferimento, con un montepremi record di 5 milioni di dollari canadesi per il CPKC International Grand Prix, presentato da Rolex.

Non solo la borsa più ricca mai offerta nel salto ostacoli, ma anche una tappa decisiva del Rolex Grand Slam. Tutti gli occhi erano puntati su Martin Fuchs, tornato a Calgary alla ricerca del terzo titolo

consecutivo a Spruce Meadows. Dopo la vittoria ad Aquisgrana a luglio, Fuchs era anche il contendente in corsa per il Rolex Grand Slam, ma un nuovo capitolo stava per essere scritto. Quest'anno Spruce Meadows ha celebrato il suo 50° anniversario, non solo come palcoscenico di salto ostacoli di livello mondiale, ma come istituzione culturale. Per mezzo secolo ha offerto un luogo in cui sport equestre d'élite, comunità, beneficenza, musica e spettacolo si intrecciano.

Così facendo, è diventato uno dei luoghi più iconici nel panorama sportivo internazionale.



"Scioccato, sorpreso e felice" ha dichiarato un raggiante Scott Brash dopo la vittoria

La nascita di una visione

Quando Margaret e Ron Southern concepirono per la prima volta Spruce Meadows nei primi anni '70, fu un sogno audace. Calgary stava ancora cercando una propria identità globale, e il salto ostacoli internazionale sembrava un abbinamento improbabile per la nuova struttura equestre ai piedi delle Montagne Rocciose canadesi. Eppure, i Southern credevano che il Canada potesse ospitare un impianto alla pari di Aquisgrana, Ginevra o di qualunque dei più grandi palcoscenici di questo sport. Con determinazione trasformarono un tratto di campagna in una struttura di ambizione senza compromessi. La loro visione non era solo quella di elevare il salto ostacoli canadese, ma anche di creare un luogo di incontro dove sport, cultura e comunità potessero prosperare insieme.



Cinquant'anni di crescita e influenza culturale

Fin dai suoi primi anni, Spruce Meadows si è distinto per essere qualcosa di più di un semplice campo gara. I Southern vollero che fosse un luogo per le famiglie, e con il passare dei decenni si è trasformato in un punto di riferimento culturale. Accanto alle competizioni d'élite, i visitatori hanno affollato esposizioni canine, spettacoli pirotecnici, concerti all'aperto, gala di beneficenza, fiere e molto altro. Generazioni di canadesi ricordano la loro prima visita a Spruce Meadows non solo per il salto ostacoli, ma per lo spettacolo: la musica, la coreografia, e quel senso di appartenenza. Questa apertura alla cultura ha attirato anche l'attenzione internazionale. Solo nel 2025 erano rappresentate 20 nazioni, con 98 cavalli provenienti dall'Europa per competere al Masters, e l'evento ha accolto Sua Altezza Reale la Duchessa di Edimburgo, a testimonianza della stima mondiale di cui gode Spruce Meadows. Oggi, ciò che è nato come un progetto familiare è diventato un'istituzione di statura globale, paragonabile ai più grandi impianti sportivi del mondo, pur mantenendo il calore e l'ospitalità canadesi.

Il cuore dello sport

Per cavalieri e cavalli, tuttavia, è l'International Ring a definire Spruce Meadows. La sua vasta estensione e le sue richieste tecniche lo rendono uno degli impianti più difficili di questo sport. Vincere qui significa segnare una carriera. Leggende come lan Millar e Steve Guerdat hanno conquistato i suoi ostacoli, contribuendo ognuno ad arricchire il mito di un'arena che mette alla prova non solo la tecnica, ma anche il coraggio, la strategia e il rapporto cavallo-cavaliere. I cavalieri spesso parlano della particolare elettricità che riempie gli spalti quando un concorrente canadese entra in campo – un promemoria che Spruce Meadows non è solo un palcoscenico globale, ma anche un orgoglioso tesoro nazionale.

- 1 Spruce Meadows 2025
- 2 Copithorne Ranch 1971
- **3** Apertura ufficiale nel 1975 del Meadows Riding Hall *Meadows Riding Hall Official Opening 1975*
- 4 Margaret Southern, Nancy Southern, Ron Southern, Linda Southern-Heathcott 1975
- **5** HM La regina visita Spruce Meadown e inaugura il Queen Elizabeth II Cup nel 1990 HM The Queen visitis Spruce Meadows and inaugural Queen Elizabeth II Cup 1990
- 6 FEI La FEI assegna a Spruce Meadows l'unico CSIO all'aperto del Nord America nel 1977 FEI awards Spruce Meadows North America's only outdoor CSIO 1977
- 7 Scott Brash e Hello Jefferson vincono il GP Scott Brash and Hello Jefferson win the GP
- 8 Sua Altezza Reale la Duchessa di Edimburgo diventa Patrona Reale di Spruce Meadows 2025 Her Royal Highness The Duchess of Edinburgh Becomes Royal Patron of Spruce Meadows 2025



Fifty Years of Growth & Cultural Reach

From its earliest years, Spruce Meadows set itself apart by being more than a showground. The Southerns insisted it should be a place for families, and over the decades it has blossomed into a cultural landmark.

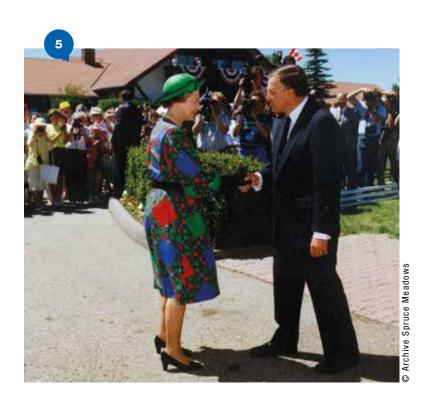
Alongside elite competitions, visitors have flocked to dog exhibitions, fireworks displays, open-air concerts, charity galas, trade fairs and more. Generations of Canadians recall their first trip to Spruce Meadows not just for the jumping, but for the spectacle: the music, the pageantry, and the sense of belonging.

This broad embrace of culture has also drawn global attention. In 2025 alone, 20 nations were represented, including 98 top horses who travelled from Europe to compete at the Masters, and the event welcomed Her Royal Highness The Duchess of Edinburgh, underscoring the international esteem in which Spruce Meadows is held. Today, what began as a family project has become an institution of global stature, comparable with the world's greatest sporting venues - yet still retaining its Canadian warmth and hospitality.

The Heart of the Spo

For riders and horses, however, it is the International Ring that defines Spruce Meadows. Its vast expanse and technical demands make it one of the most challenging arenas in the sport. Winning here is a career-defining achievement.

Legends such as lan Millar and Steve Guerdat have conquered its fences, each adding to the lore of a venue that tests not just skill but nerve, strategy, and partnership. Riders often speak of the unique electricity that fills the stands when a Canadian contender enters the ring - a reminder that Spruce Meadows is not only a global stage, but also a fiercely proud national treasure.



EQUESTRIAN time

EQUESTRIAN TIME ON EVENTS PAGE 10

Il campione del 2025

Nel pomeriggio conclusivo del Masters di Spruce Meadows, sotto le bandiere internazionali che sventolavano contro un cielo azzurro limpido e davanti a tribune gremite, Scott Brash, in sella al suo 16enne Hello Jefferson, ha inciso il proprio nome nella storia di Spruce Meadows vincendo il CPKC International presentato da Rolex. Una vittoria perfetta per Brash, che dieci anni prima aveva conquistato il Rolex Grand Slam proprio a Spruce Meadows, completando le tre vittorie consecutive richieste all'epoca a Ginevra, Aquisgrana e Spruce Meadows.È stato un altro Gran Premio ricco di dramma, esultanza e suspense. "Scioccato, sorpreso e felice", ha dichiarato un raggiante Scott Brash dopo la vittoria, che gli è valsa la sua quota del montepremi record da 5 milioni di dollari canadesi. Ha poi aggiunto: "Sono felice per il mio cavallo – merita di avere un titolo Major nel suo palmarès, perché è stato un compagno eccezionale per tantissimi anni."La vittoria del 2025 non solo ha coronato il 50° anniversario, ma ha anche avuto risonanza nel calendario del Rolex Grand Slam, portando con sé la promessa di ulteriori successi e, chissà – forse Brash ripeterà la storia continuando la sua corsa verso il premio finale nella prossima sfida al CHI di Ginevra, a dicembre?

Iprossimi 50 anni

Mentre Spruce Meadows riflette sul suo giubileo d'oro, lo sguardo è già rivolto al futuro. Il testimone è passato da Ron e Margaret alla generazione successiva della famiglia Southern, guidata dall'ispiratrice Linda Southern-Heathcott, ma l'etica è rimasta immutata: eccellenza, accessibilità e comunità. Per Calgary e per il Canada, Spruce Meadows è diventato un simbolo di ambizione realizzata. Per il mondo equestre internazionale, rimane un punto di riferimento: la prova che visione, perseveranza e passione possono creare non solo un'arena, ma un'eredità vivente. Come i Southern sognarono cinquant'anni fa, la storia di Spruce Meadows continua a essere scritta – un percorso netto alla volta.



More about

Nel mondo degli sport equestri, nessun premio porta con sé un prestigio maggiore del Rolex Grand Slam of Show Jumping. Creato nel 2013, unisce quattro dei più iconici Major di salto ostacoli:

The Dutch Masters ('s-Hertogenbosch, Paesi Bassi)

CHIO Aachen (Germania)

CSIO Spruce Meadows 'Masters' Tournament (Calgary, Canada)

CHI Geneva (Svizzera)

Insieme rappresentano la sfida suprema di questo sport: quattro arene in cui storia, equitazione e tradizione si incontrano. La sfida è tanto impegnativa quanto semplice:

vincere tre Major consecutivi per ottenere il titolo del Grand Slam e un bonus senza eguali negli sport equestri.

Anche la vittoria in due Major consecutivi porta con sé una ricompensa significativa, mentre la conquista di un singolo Major garantisce un prestigio duraturo.

Ciò che rende unico il Masters di Calgary è la geografia: è l'unico Major disputato fuori dall'Europa, conferendo al Rolex Grand Slam una dimensione davvero globale. Qui, con lo scenario mozzafiato delle Montagne Rocciose dell'Alberta, cavalieri e cavalli affrontano uno dei percorsi più ardui della disciplina, all'interno del leggendario International Ring di Spruce Meadows.

In the world of equestrian sport, no prize carries greater prestige than the Rolex Grand Slam of Show Jumping. Created in 2013, it unites four of the most iconic show-jumping Majors:

The Dutch Masters ('s-Hertogenbosch, The Netherlands)

CHIO Aachen (Germany)

CSIO Spruce Meadows 'Masters' Tournament (Calgary, Canada)

CHI Geneva (Switzerland)

Together, they represent the sport's ultimate challenge - four arenas where history, horsemanship, and heritage converge. The challenge is as demanding as it is simple:

Win three Majors in succession to earn the Grand Slam title and a bonus unrivalled in equestrian sport. Victory in two consecutive Majors also brings a significant reward, while a single Major win secures lasting prestige.

What makes Calgary's Masters unique is geography: it is the only Major staged outside Europe, giving the Rolex Grand Slam a truly global dimension. Here, against the breathtaking backdrop of the Alberta Rockies, riders and horses face one of the most formidable courses in the sport set in the legendary International Ring at Spruce Meadows.

The 2025 Champion

On the final afternoon of the Spruce Meadows 'Masters', beneath its fluttering international flags set against pure blue skies and in front of packed grandstands, Scott Brash, riding his 16-year-old Hello Jefferson etched their name into Spruce Meadows history by winning the CPKC 'International' presented by Rolex. It was a fitting win for Brash, who 10 years before had won the Rolex Grand Slam prize at Spruce Meadows having completed the three consecutive Major victories required at that time of winning at Geneva, Aachen and Spruce Meadows.

It was another Grand Prix afternoon packed with drama, jubilation and suspense. "Shocked, surprised and delighted" said a jubilant Scott Brash after his victory, which earnt him his first place share of the record C\$5m prize. He continued, "I am delighted for my horse he deserves the title of a Major under his belt as he's been such a good horse for so many years".

[The 2025 victory not only crowned the 50th anniversary but also resonate across the Rolex Grand Slam calendar, carrying with it the promise of further glory, and who knows perhaps Brash will repeat history again and continue his journey onto the ultimate prize in the next challenge at CHI Geneva in December?

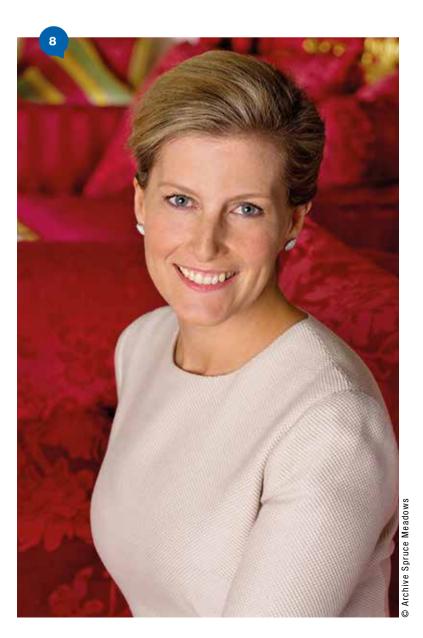
The Next 50 Years

As Spruce Meadows reflects on its golden anniversary, its gaze is firmly set on the future. The baton has passed from Ron and Margaret to the next generation of the Southern family lead by its inspirational Linda Southern-Heathcott, but the ethos remains unchanged: excellence, accessibility, and community.

For Calgary and Canada, Spruce Meadows has become a symbol of ambition fulfilled. For the wider equestrian world, it remains a touchstone: proof that vision, perseverance, and passion can create not just an arena, but a living legacy.

As the Southerns dreamed fifty years ago, the story of Spruce Meadows continues to be written - one clear round at a time.









SCOTT BRASH MISTER ROLEX GRAND SLAM

By Caterina Vagnozzi





"Non esistono cavalli uguali. Bisogna conoscerli a fondo e per questo ci vuole molto tempo. La fretta è tassativamente bandita, così come non c'è posto per chi non ha voglia di lavorare sodo"

"Penso che sia bello sapere che non è necessario provenire da un ambiente molto ricco per poter avere successo in questo sport. Penso che se lavori sodo, sei abbastanza dedito e credi davvero in te stesso e ti impegni davvero per raggiungere l'obiettivo che desideri, è incredibile cosa puoi fare e cosa può succedere.

Sì, hai bisogno che le cose vadano per il verso giusto, e hai bisogno di persone che ti aiutino e credano in te. Hai bisogno di uno staff di alto livello, hai bisogno di tutto, ognuno gioca un ruolo fondamentale.

Ma niente è impossibile, se credi davvero in qualcosa fin da giovane. Non importa se non sei la persona più ricca del mondo; puoi davvero raggiungere i tuoi obiettivi e le tue ambizioni se lo desideri abbastanza. "Scott Brash, 40 anni da compiere a breve (è nato e cresciuto a Peebles, in Scozia) è uno dei capisaldi del jumping targato Regno Unito e da buoni quindici anni veleggia nelle alte sfere della Longines Ranking List FEI. che per molto tempo lo ha confermato anche suo leader.



La vita, quantomeno nella carriera professionale, è stata decisamente generosa nei confronti del cavaliere britannico che all'età di sei anni era già impegnato ogni domenica in gara sui pony insieme al fratello.

Per Papà Brash non erano certamente fine settimana di tranquillità quelli che facevano felici i due ragazzini. Il tempo di percorrenza necessario per tornare a casa dopo le gare la domenica era spesso superiore alle sette/otto ore.

L'arrivo in scuderia era a notte fonda, mai prima delle 11 e la mattina dopo la sveglia, per padre e ragazzi implacabilmente suonava alle 5.30.



Scott non vedeva altro che i cavalli e la sua ricerca del risultato non passava certamente inosservata agli occhi dei tecnici e dei selezionatori delle squadre giovanili britanniche. Aveva addosso l'attenzione di tutti e collezionava vittorie su vittorie. La sua consacrazione trai big del salto ostacoli d'oltre Manica è arrivata con l'arrivo in scuderia di Hello Santos. Con lui è iniziato un susseguirsi di conferme e vittorie che lo hanno portato nel 2012 a far parte della squadra che ha quadagnato a Londra la medaglia d'oro ai Giochi Olimpici, L'atteggiamento di Scott Brash nei confronti dei suoi compagni di gara non è mai cambiato sin da quando aveva i pantaloni corti: i cavalli sempre prima di tutto. "Credo che i cavalli apprezzino molto che si trascorra tanto tempo con loro e ho la sensazione che dedicando spazio a questa attività la resa sui campi di gara sia migliore. Credo che il loro stare bene nel fare quel che gli viene richiesto equivalga ad un loro positivo impegno e che siano pronti a dare il massimo".

Scott ha una sua scuderia con un massimo di quindici cavalli e per ciascuno di loro

SCOTT BRASH: MISTER ROLX GRAND SLAM

"I think it's nice to know that you don't need to come from a very wealthy background in order to succeed in this sport. I believe that if you work hard, are truly dedicated, believe in yourself, and really commit to achieving the goal you desire, it's incredible what you can accomplish and what can happen. Yes, you need things to go your way, and you need people to help you and believe in you—that is so important, you couldn't do it without those people—you need a top-level team, you need everything; everyone plays a vital role. But nothing is impossible: if you really believe in something from a young age, it doesn't matter if you're not the richest person in the world, you can truly reach your goals and ambitions if you want it badly enough."

Scott Brash, who will soon turn 40 (he was born and raised in Peebles, Scotland), is one of the cornerstones of British show jumping and has been sailing among the top ranks of the FEI Longines Ranking List for a good fifteen years — a list that, for a long

Life at least his professional career—has been decidedly generous to the British rider, who at the age of six was already competing every Sunday on ponies together with his brother. For Mr. Brash, those weekends were anything but relaxing, though they delighted his two boys. The journey home after Sunday competitions often took more than seven or eight hours. Returning to the stables late at night, never before 11 p.m., meant that the alarm clock rang mercilessly at 5:30 the next morning for both father and sons. Scott could see nothing but horses, and his hunger for results certainly did not go unnoticed by the trainers and selectors of the British youth teams.

He had everyone's attention and collected victory after victory. His consecration among the big names of British show jumping came with the arrival of Hello Sanctos in his stables. With him began a succession of triumphs that in 2012 led Brash to be part of the team that won gold at the London Olympic Games. Scott's attitude toward his horses has never changed since he was a boy in short pants: horses always come first. "I believe horses really appreciate when you spend a lot of time with them, and I feel that dedicating yourself in this way improves performance in competition. I think their well-being in what they are asked to do translates into greater commitment

and readiness to give their best." Scott manages his own stable with a maximum of fifteen horses, each with a specific

work program. He never risks compromising the development of a good horse out of haste, and if necessary, he adjusts training schedules to keep them in the best possible state of well-being, comfort, and physical fitness. "No two horses are the same.



You need to know them deeply, and that takes a lot of time. Haste is strictly forbidden, just as there is no place for anyone unwilling to work hard. I had a good upbringing in this regard: my father and mother were both hard workers and taught us never to hold back."

The horse that brought a young Scott Brash into the legend of world equestrian sport

1-2 Momenti della gara a Spruce Meadows Moment of the race at Spruce Meadows

3-5 Scott Brash e Hello Jefferson nella Coppa delle Nazioni Roma 2025 Scott Brash and Hello Jefferson in the Nations Cup - Roma 2025

4 Ritratto Portrait

6 Scott Brash con Hello Sanctos Scott Brash with Hello Santos

EQUESTRIAN

EQUESTRIAN TIME ON STORIES PAGE 14

definisce un programma di lavoro specifico. Non rischia mai di rovinare la crescita di un buon soggetto per la fretta e modifica se necessario i programmi di lavoro pur di mantenere i cavalli in una ideale situazione di benessere, confort e forma fisica.

"Non esistono cavalli uguali. Bisogna conoscerli a fondo e per questo ci vuole molto tempo. La fretta è tassativamente bandita così' come non c'è posto per chi non ha voglia di lavorare sodo. Io ho avuto una buona scuola da questo punto di vista.

Mio padre e mia madre erano entrambi dei grandi lavoratori e ci hanno inculcato l'abitudine a non risparmiarci".

IL cavallo che ha portato un giovane Scott Brash ad entrare nella leggenda dell'equitazione mondiale è stato Hello Sanctos (2002, SBS Studbook), passato alla storia come uno dei soggetti più vincenti nella sua lunga carriera.

was Hello Sanctos (2002, SBS Studbook), remembered as one of the most successful horses in history. With him, Brash collected medals and trophies (team gold at the London 2012 Olympics, the same medal at the 2013 European Championships) and achieved a feat still unmatched today: winning the Rolex Grand Slam.

The extraordinary challenge of winning three of the four stages of the most prestigious circuit in the world was accomplished by the Brash/Hello Sanctos pair in the 2014/2015 season, claiming victory at the Rolex Majors in Geneva, Aachen, and Calgary.

But for Scott, love for horses has always been the starting and ending point, a constant that has never wavered. Equally steadfast is his appreciation for what surrounds him and his ability to remain humble:

"I think I'm very lucky in life. I feel very fortunate for the owners I have, for the horses I ride, and for the fact that I am living my dream—a dream I hope to cherish as long as possible, making the most of every opportunity that comes my way."



Con lui Brash ha fatto il pieno di medaglie e trofei (oro di squadra ai Giochi Olimpici di Londra 2012, stessa medaglia nei Campionati d'Europa 2013) ed ha messo a segno un'impresa che a tutt'oggi rimane unica: la vittoria del Rolex Gran Slam.

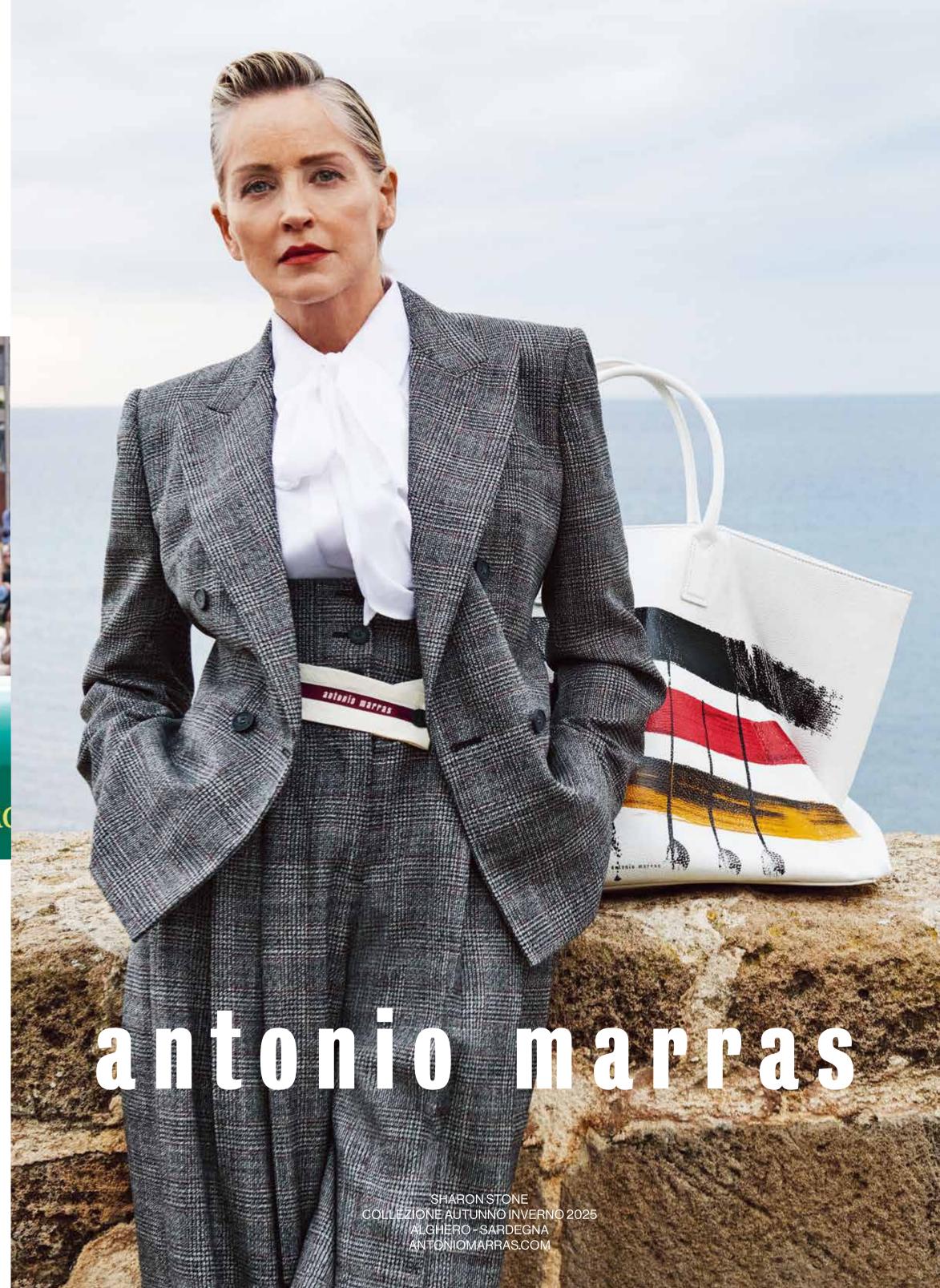
L'impresa di vincere tre delle quattro tappe del circuito che comprende i concorsi più titolati del mondo al binomio Brash/Hello Sanctos è riuscita nella edizione 2014/2105 con la triplete realizzata nei Major Rolex di Ginevra, Aquisgrana e Calgary.

Ma per Scott è l'amore per i cavalli il punto di partenza e di arrivo, una costante fondamentale che non ha mai vacillato.

Come anche è più che fermo il continuo apprezzamento di quel che ci circonda ed il restare umili.

"Penso di essere molto fortunato nella vita. Mi sento molto fortunato per i proprietari che ho, per i cavalli che monto e per il fatto che sto vivendo il mio sogno. Un sogno che spero di poter accarezzare il più a lungo possibile sfruttando al meglio le opportunità del momento".





ANNA D'INGHILTERRA Una principessa a cavallo

By P&B Sport Office



Tra le figure più singolari e apprezzate della famiglia reale britannica, la principessa Anna d'Inghilterra si distingue non solo per il suo rigore istituzionale, ma anche per la sua passione autentica e duratura per i cavalli. Secondogenita della regina Elisabetta II e del principe Filippo, Anna ha costruito un percorso personale fatto di disciplina, determinazione e sport, che l'ha portata a diventare un'icona dell'equitazione a livello mondiale.

Fin dalla giovane età, la principessa ha mostrato un profondo interesse per l'equitazione, incoraggiata da un ambiente familiare dove il cavallo non era soltanto un simbolo di prestigio, ma parte integrante della vita quotidiana. La regina Elisabetta stessa era una amazzone esperta, così come il duca di Edimburgo. Questo contesto ha permesso ad Anna di avvicinarsi al mondo dell'equitazione non come hobby elitario, ma come vera disciplina sportiva.

La sua dedizione la porta ben presto a distinguersi a livello agonistico. Negli anni Settanta, quando la presenza femminile nell'equitazione internazionale era ancora in fase di consolidamento, Anna d'Inghilterra diventa una pioniera.

Nel 1971 conquista la medaglia d'oro individuale ai Campionati Europei di Completo, disciplina che combina dressage, cross-country e salto ostacoli. Questo risultato le conferisce un prestigio sportivo che va ben oltre il suo ruolo di membro della famiglia reale: Anna viene riconosciuta come un'atleta a tutti gli effetti.





La principessa partecipa regolarmente a competizioni di alto livello, affrontando avversari agguerriti e mettendo alla prova la sua preparazione fisica e mentale. Il momento culminante della sua carriera sportiva arriva nel 1976, quando rappresenta il Regno Unito alle Olimpiadi di Montréal nella disciplina del concorso completo. Anna diventa così la prima reale britannica a gareggiare ai Giochi Olimpici. In quell'occasione, monta Goodwill, uno dei cavalli da lei più amati, e benché non riesca a salire sul podio, la sua partecipazione assume un valore simbolico straordinario.

Il rapporto tra Anna e i suoi cavalli è sempre stato basato sul rispetto e sulla conoscenza reciproca. La principessa ha spesso sottolineato l'importanza del legame tra cavaliere e animale, considerandolo il vero cuore della disciplina equestre. Questo legame va oltre la semplice performance sportiva: è una relazione costruita su pazienza, sensibilità e fiducia.

Nel 1986, forte della sua esperienza e della sua reputazione nel mondo equestre, Anna viene eletta presidente della FEI – Fédération Équestre Internationale, ruolo che ricopre fino al 1994. Durante i suoi otto anni alla guida dell'organizzazione, Anna si impegna profondamente per modernizzare la struttura della Federazione e per rendere lo sport equestre più inclusivo e accessibile. Il suo approccio unisce la competenza tecnica alla visione istituzionale: promuove l'armonizzazione dei regolamenti internazionali, incoraggia la partecipazione di nuove nazioni e sostiene la crescita delle discipline paralimpiche equestri, dando voce a un mondo in trasformazione.

Sotto la sua presidenza, la FEI conosce una fase di crescita importante, sia in termini di visibilità sia di credibilità. La principessa lavora per rendere lo sport più trasparente, sostenibile e radicato nei valori dell'etica sportiva.

La sua guida non è solo simbolica: Anna partecipa attivamente alle decisioni strategiche, dialoga con atleti e federazioni locali, e si impegna per migliorare le condizioni di

ANNE OF ENGLAND: A RIDING PRINCESS

PAGE 17

Among the most remarkable and respected figures of the British royal family, Princess Anne of England stands out not only for her sense of duty and institutional rigor but also for her genuine and enduring passion for horses. The second child of Queen Elizabeth II and Prince Philip, Anne has built a personal path marked by discipline, determination, and sport, becoming an international icon of equestrianism.

From an early age, the princess showed a deep interest in horse riding, encouraged by a family environment where horses were not merely a symbol of prestige but an integral part of daily life. Queen Elizabeth herself was an expert rider, as was the Duke of Edinburgh. This context allowed Anne to approach the equestrian world not as an elitist pastime, but as a true sporting discipline.

Her dedication soon led her to stand out in competition. In the 1970s, when women's participation in international equestrianism was still developing, Princess Anne became a pioneer. In 1971, she won the individual gold medal at the European Eventing Championships—a discipline combining dressage, cross-country, and show jumping. This achievement gave her sporting prestige far beyond her royal status: Anne was recognized as an athlete in her own right.

The princess regularly took part in top-level competitions, facing strong opponents and testing both her physical and mental endurance. The peak of her sporting career came in 1976, when she represented the United Kingdom at the Montreal Olympic Games in eventing. Anne thus became the first British royal to compete in the Olympics. On that occasion, she rode Goodwill, one of her most beloved horses. Although she did not reach the podium, her participation carried extraordinary symbolic value.

Anne's relationship with her horses has always been founded on respect and mutual understanding. She has often emphasized the importance of the bond between rider and horse, considering it the true heart of equestrian sport. This connection goes beyond mere performance—it is a relationship built on patience, sensitivity, and trust.

In 1986, drawing on her experience and reputation in the equestrian world, Anne was elected president of the Fédération Équestre Internationale (FEI), a role she held until 1994. During her eight years of leadership, she worked tirelessly to modernize the organization and make equestrian sport more inclusive and accessible. Her approach combined technical expertise with institutional vision: she promoted the harmonization of international regulations, encouraged the participation of new nations, and supported the development of para-equestrian disciplines—giving voice to a changing world.

Under her presidency, the FEI experienced a period of significant growth in both visibility and credibility. The princess worked to make the sport more transparent, sustainable, and rooted in ethical values. Her leadership was far from symbolic: Anne actively took part in strategic decisions, engaged with athletes and local federations, and advocated for the welfare of the animals involved in competitions. Her influence continued to be felt even after the end of her mandate, and her contribution is still recognized today as fundamental to the modern development of equestrianism worldwide.

Beyond her role in the FEI, Anne has continued to nurture her bond with the equestrian world through her involvement with the Royal Family. She frequently attends events such as the Royal Windsor Horse Show and the Badminton Horse Trials, maintaining her interest in the next generation of riders. Her daughter, Zara Tindall, has followed in her footsteps, becoming an international champion and winning a silver medal at the London 2012 Olympics as part of the British eventing team.

This passing of the torch between mother and daughter marks another significant chapter in the royal family's long equestrian tradition.



Oltre al suo ruolo nella FEI, Anna continua a coltivare il suo legame con il mondo equestre anche attraverso la Royal Family



EQUESTRIAN **EQUESTRIAN TIME ON STORIES** PAGE 18



In a world where public images are often carefully crafted, Anne of England's stands out for its authenticity. Her love for horses is not a pose but an essential part of her identity. The princess has managed to balance the discipline of royal duty with the passion of sport—demonstrating rare commitment, effort, and dedication. And precisely because of this consistency, today Anne is remembered not only as a royal,

Princess Anne, the only daughter of Queen Elizabeth II, is one of the most private yet active members of the British royal family. Alongside her public duties, she has always maintained a discreet private life. She has been married since 1992 to Sir Timothy Laurence, a former Royal Navy officer. Their relationship, far from the spotlight, is built on a deep personal understanding and shared values of duty and discretion. Before her second marriage. Anne was married to Captain Mark Phillips, with whom she has two children: Peter and Zara.

Her daughter, Zara Tindall (née Phillips), is very close to her mother and inherited her passion for equestrianism. Zara is a successful rider, winning a silver medal at the London 2012 Olympics in eventing, and continues to be a respected figure in the equestrian sports world. The love of horses is truly a family tradition: Princess Anne herself was a top-level rider and represented the United Kingdom at the 1976 Montreal Olympics, becoming the first British royal ever to compete at the Games. Even today, despite her age, Princess Anne continues to follow equestrian activities with enthusiasm, often attending events and horse shows and maintaining a strong connection with Britain's rural and sporting communities. For her, horses are not merely a sport or hobby, but a genuine way of life—one she has shared with her family.

benessere degli animali coinvolti nelle competizioni. La sua influenza si fa sentire anche dopo la fine del suo mandato, e il suo contributo viene tuttora riconosciuto come fondamentale per lo sviluppo moderno dell'equitazione a livello globale.

Oltre al suo ruolo nella FEI, Anna continua a coltivare il suo legame con il mondo equestre anche attraverso la Royal Family. È spesso presente a eventi come il Royal Windsor Horse Show e il Badminton Horse Trials, e mantiene vivo l'interesse per le nuove generazioni di cavalieri e amazzoni. Sua figlia, Zara Tindall, ha seguito le sue orme, diventando a sua volta una campionessa di livello internazionale e vincendo una medaglia d'argento alle Olimpiadi di Londra 2012 nella squadra di completo britannica. Questo passaggio di testimone tra madre e figlia rappresenta un altro capitolo significativo nella lunga storia equestre della famiglia reale.

In un mondo dove le immagini pubbliche sono spesso costruite su misura, quella di Anna d'Inghilterra si distingue per autenticità. Il suo amore per i cavalli non è una posa, ma una parte essenziale della sua identità.

La principessa ha saputo conciliare il rigore delle istituzioni con la passione dello sport, dando prova di un impegno raro, fatto di fatica, disciplina e dedizione. E proprio grazie a questa coerenza, oggi Anna è ricordata non solo come una reale, ma come una vera campionessa.

La Principessa Anna, unica figlia della Regina Elisabetta II, è una delle figure più riservate ma anche più attive della famiglia reale britannica. Oltre ai suoi doveri pubblici, ha sempre mantenuto una vita privata piuttosto discreta. È sposata dal 1992 con Sir Timothy Laurence, un ex ufficiale della Royal Navy. Il loro rapporto, Iontano dai riflettori, è basato su una forte intesa personale e sulla condivisione di valori come il dovere e la riservatezza. Prima del suo secondo matrimonio, Anna era stata sposata con il capitano Mark Phillips, con cui ha avuto due figli: Peter e Zara.

Sua figlia, Zara Tindall (nata Phillips), è molto vicina alla madre e ha ereditato da lei la passione per l'equitazione. Zara è un'amazzone di successo, medaglia d'argento alle Olimpiadi di Londra 2012 nella disciplina del concorso completo, e continua a essere una figura rispettata nel mondo sportivo equestre. La passione per i cavalli è una vera tradizione di famiglia: la Principessa Anna stessa è stata una cavallerizza di alto livello e ha rappresentato il Regno Unito alle Olimpiadi di Montreal del 1976, diventando la prima reale britannica a partecipare a un'Olimpiade.

Anche oggi, la Principessa Anna continua a seguire le attività equestri con entusiasmo. partecipando spesso a eventi e mostre equine, e mantenendo un forte legame con l'ambiente rurale e sportivo britannico. I cavalli, per lei, non sono solo uno sport o un hobby, ma un autentico stile di vita che ha condiviso con la sua famiglia.



- 1 la Principessa Anna d'Inghilterra oggi Princess Anne of England today
- 2 la Principessa premia sua figlia Zara Philips alle Olimpiadi di Londra 2012 The Princess honors her daughter Zara Phillips at the 2012 London Olympics
- 3-4-5 la giovane Principessa a cavallo the young Princess on horseback
- 6 La Principessa Anna d'Inghilterra da giovane The Princess Anne of England as a young girl



LA RICERCA DELL'ECCELLENZA PER PASSIONE!



AZIENDA AGRICOLA - VITIVINICOLA

info@villarquata.it - villarquata.it





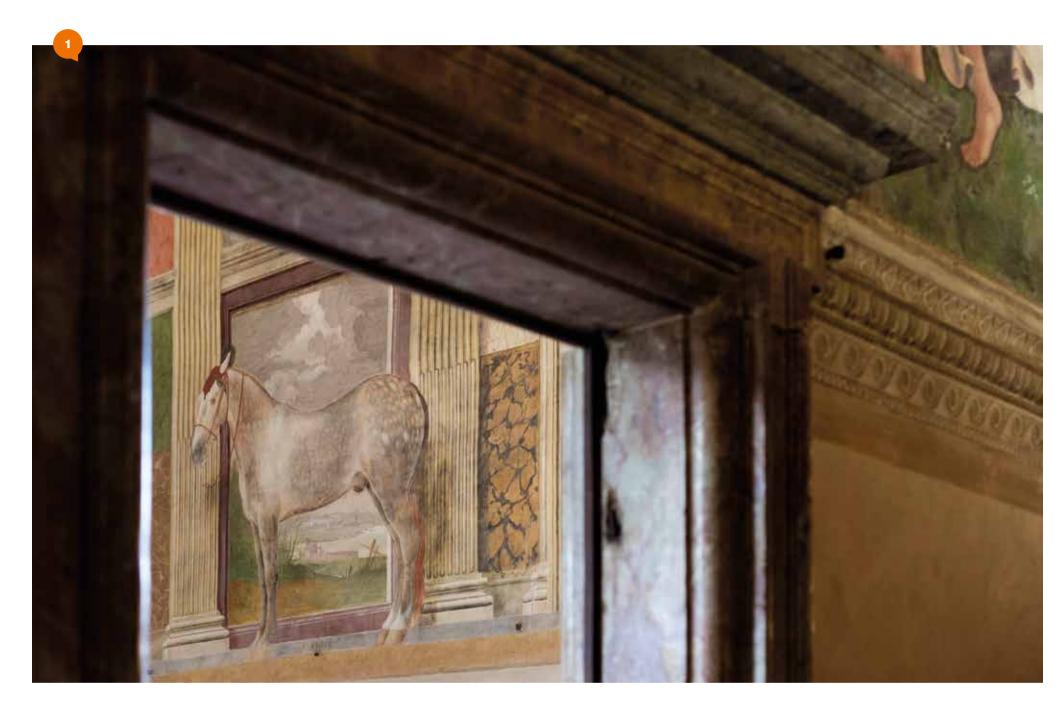


LA PASSIONE DEI GONZAGA

La magnificenza della Sala dei Cavalli

By P&B Sport Office

Photo Gianmaria Pontiroli ©Fondazione Palazzo Te



Ci sono dinastie che hanno costruito il proprio mito attraverso le armi, altre attraverso le arti. I Gonzaga di Mantova seppero distinguersi in entrambi i campi, ma a rendere davvero unica la loro parabola fu un amore: quello per i cavalli.

Non semplici animali da guerra o da parata, ma veri compagni di vita, simboli di potere e di bellezza, ambasciatori silenziosi della raffinatezza della corte mantovana.

I "berberi mantovani": simbolo di prestigio europeo.

Già nel Quattrocento, i Gonzaga si affermarono come una delle famiglie più attente all'allevamento equino. Francesco II Gonzaga, marchese di Mantova e protagonista della battaglia di Fornovo, possedeva ben 125 purosangue, i celebri "berberi mantovani". Questi cavalli erano talmente rinomati che nel Cinquecento la casata era annoverata tra i migliori allevatori d'Europa. Un loro esemplare arrivò persino a Londra, richiesto dal re Enrico VIII, a conferma di come la reputazione dei Gonzaga si estendesse oltre i confini italiani.

Ma i cavalli non furono solo strumento di potenza militare o dono diplomatico. Rappresentarli, possederli e mostrarli significava rivendicare un gusto superiore, un'eleganza che univa pragmatismo ed estetica.

A Mantova, l'amore per i destrieri trovò la sua espressione più spettacolare nella Sala dei Cavalli di Palazzo Te, capolavoro manierista di Giulio Romano.

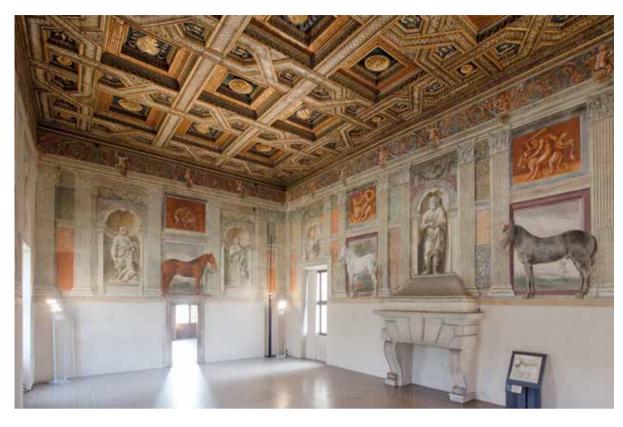
Una scuderia che diventa un palazzo

Tra il 1525 e il 1528, le antiche scuderie dei Gonzaga furono trasformate in uno degli ambienti più sorprendenti del Rinascimento italiano. Non una semplice sala, ma un teatro di potere e meraviglia, destinato a ospitare cerimonie solenni e illustri ospiti,



Ancora oggi, tra le pareti di Palazzo Te, Morel Favorito e i suoi compagni sembrano guardare i visitatori con orgoglio.





come l'imperatore Carlo V. accolto qui nel 1530.

La scelta di Giulio Romano fu audace: le pareti dell'ambiente non furono ornate da scene mitologiche o da ritratti dinastici, ma dai veri protagonisti della corte, i cavalli stessi. Un omaggio diretto alla passione dei signori di Mantova, e insieme una dichiarazione politica: chi entrava nella sala capiva immediatamente che i Gonzaga erano padroni non solo di un palazzo, ma di una tradizione equestre senza pari.

Cavalli a grandezza naturale

Lungo le pareti inferiori della sala, sei cavalli sono dipinti a grandezza naturale. I loro nomi – Morel Favorito, Glorioso, Battaglia e Dario – evocano un carattere fiero e quasi eroico. Morel Favorito, grigio e imponente, troneggia sulla parete sud; Dario, dal manto più chiaro, occupa quella nord. I loro corpi, modellati con sapienza illusionistica, sembrano proiettarsi nello spazio, con ombre e prospettive che li rendono incredibilmente reali. Dettagli curiosi, come le code tinte di giallo con tecniche orientali, rivelano una ricerca estetica raffinata e innovativa. Non è un caso che molti visitatori rimangano colpiti dalla sensazione di trovarsi davvero in una scuderia animata, pur trovandosi in un salone da cerimonia.

Arte, mito e simbolo

Sopra i cavalli, Giulio Romano inserì una serie di monocromi che rappresentano le Fatiche di Ercole: l'eroe che doma mostri e forze sovrumane fa eco al cavaliere che doma il suo destriero, in un parallelismo di forza e virtù. Nel fregio superiore, puttini, mascheroni e girali variopinti si alternano agli stemmi gonzagheschi, mentre il soffitto ligneo a cassettoni dorati porta l'impresa del "Ramarro" e del Monte Olimpo, simboli dinastici che dialogano con il pavimento (oggi rifatto, ma un tempo decorato con uguale ricchezza).



THE GONZAGA PASSION FOR HORSES

There are dynasties that built their legend through arms, others through the arts. The Gonzaga family of Mantua distinguished themselves in both, but what truly made their legacy unique was a passion: their love of horses. Not merely animals for war or parade, but true companions in life, symbols of power and beauty, silent ambassadors of the refinement of the Mantuan court.

The "Mantuan Barbs": a symbol of European prestige

As early as the 15th century, the Gonzaga had established themselves as one of the most attentive families in horse breeding. Francesco II Gonzaga, Marquis of Mantua and hero of the Battle of Fornovo, owned no fewer than 125 purebred horses, the celebrated "Mantuan Barbs." These horses were so renowned that by the 16th century the dynasty was counted among the finest breeders in Europe. One specimen even made its way to London, requested by King Henry VIII, proof that the Gonzaga reputation extended far beyond Italy.

But horses were more than military tools or diplomatic gifts. To represent them, to own them, and to display them meant claiming superior taste, an elegance that united pragmatism and aesthetics. In Mantua, this passion found its most spectacular expression in the Hall of Horses at Palazzo Te, a Mannerist masterpiece by Giulio Romano.

A stable turned into a palace

Between 1525 and 1528, the Gonzaga's former stables were transformed into one of the most surprising environments of the Italian Renaissance. Not just a hall, but a theatre of power and wonder, destined to host solemn ceremonies and illustrious guests, such as Emperor Charles V, received here in 1530.



Giulio Romano's choice was bold: the walls of the room were not adorned with mythological scenes or dynastic portraits, but with the true protagonists of the court—the horses themselves. It was a direct homage to the Gonzaga passion and at the same time a political declaration: anyone who entered the hall immediately understood that the Gonzaga were masters not only of a palace, but of a unique equestrian tradition.

Horses at life-size scale

Along the lower walls of the hall, six horses are painted at life-size. Their names—Morel Favorito, Glorioso, Battaglia, and Dario—evoke a proud, almost heroic character. Morel Favorito, gray and imposing, dominates the south wall; Dario, with his lighter coat, stands on the north. Their bodies, shaped with masterful illusionism, seem to project into the space, with shadows and perspective that make them startlingly real. Curious details, such as their tails tinted yellow with oriental techniques, reveal a refined and innovative aesthetic. Many visitors are still struck by the sensation of being in a lively stable, even while standing in a grand ceremonial hall.

Art, myth, and symbol

Above the horses, Giulio Romano painted a series of monochromes depicting the Labors of Hercules: the hero taming monsters and supernatural forces mirrors the rider taming his steed, a parallel of strength and virtue. In the upper frieze, putti, grotesques, and colorful spirals alternate with Gonzaga eagles, while the gilded wooden coffered ceiling features the family's emblems—the "Lizard" (salamander) and Mount Olympus—symbols also echoed in the original floor (since replaced).

A massive Istrian stone fireplace, crowned by the figure of Vulcan, completes the scenography: a tribute to creative, transformative fire, perfectly in tune with the metamorphosis of the room itself, once a stable and now a hall of magnificence.



Un grande camino in pietra d'Istria, sormontato dalla figura di Vulcano, completa la scenografia: un omaggio al fuoco creativo e trasformativo, che ben si sposa con la metamorfosi stessa della sala, nata da scuderia e divenuta luogo di rappresentanza.

Tra diplomazia e spettacolo

I cavalli non furono solo soggetti pittorici. Uno dei più pregiati venne donato a Carlo V, gesto che racconta meglio di mille parole l'intreccio tra passione e politica. Offrire un cavallo significava offrire il meglio della propria terra, un dono di prestigio e utilità, capace di impressionare imperatori e re.

La stessa Sala dei Cavalli, con il suo effetto illusionistico, non era altro che un dono visivo: un biglietto da visita della corte gonzaghesca, capace di sorprendere, sedurre e convincere. La bellezza qui non era un orpello, ma una forma di diplomazia.

Oggi, un'eredità viva

Molti degli arredi originari sono andati perduti: il pavimento in cotto, i corami rossi e dorati che rivestivano le pareti. Ma l'impatto della sala resta intatto. Visitandola, ci si sente accolti in un mondo dove la passione equestre è celebrata come arte totale, unendo realtà e finzione, forza e grazia.

Per gli amanti dei cavalli, la Sala dei Cavalli è un tempio. Per chi ama l'arte, è una lezione di creatività e illusione. Per chi cerca la storia, è il racconto di una dinastia che seppe fare del cavallo il proprio emblema.

I Gonzaga ci hanno lasciato molte eredità: capolavori architettonici, collezioni d'arte, pagine di storia politica. Ma forse nessun lascito parla al tempo stesso al cuore e agli occhi come la Sala dei Cavalli. In quelle figure imponenti dipinte da Giulio Romano c'è la sintesi di un'epoca in cui il cavallo non era solo animale, ma metafora di forza, eleganza e libertà.

Ancora oggi, tra le pareti di Palazzo Te, Morel Favorito e i suoi compagni sembrano guardare i visitatori con orgoglio. E in quel loro sguardo fiero rivive lo spirito dei Gonzaga, una famiglia che seppe fare dell'amore per l'arte e per i cavalli un tratto indelebile della propria leggenda.

1 GIULIO ROMANO E ALLIEVI SALA DEI CAVALLI 1525-1526 AFFRESCO MANTOVA, PALAZZO TE ITALY

Between diplomacy and spectacle

Horses were not only pictorial subjects. One of the Gonzaga's finest steeds was given as a gift to Charles V, a gesture that speaks volumes about the bond between passion and politics. To offer a horse meant offering the best of one's land: a gift of prestige and usefulness, sure to impress emperors and kings.

The Hall of Horses, with its illusionistic effect, was itself a gift—a visual offering, a business card of the Mantuan court, capable of surprising, seducing, and persuading. Beauty here was not an ornament, but a form of diplomacy.

Many of the original furnishings have been lost: the terracotta floor, the red and gold leather wall panels. Yet the impact of the hall remains intact. To step inside is to enter a world where equestrian passion is celebrated as total art, uniting reality and illusion,

For horse lovers, the Hall of Horses is a temple. For art lovers, it is a lesson in creativity and illusion. For history enthusiasts, it tells the story of a dynasty that made the horse

The Gonzaga left many legacies: architectural masterpieces, art collections, political achievements. But perhaps none speaks so directly to both heart and eye as the Hall of Horses. In those imposing figures painted by Giulio Romano lies the synthesis of an era in which the horse was not just an animal, but a metaphor for strength, elegance,

Even today, within the walls of Palazzo Te, Morel Favorito and his companions seem to look at visitors with pride. And in their noble gaze lives on the spirit of the Gonzaga, a family who made their love for art and horses an indelible mark of their legend.



ALESSANDRO BORGHESE

In sella alla vita tra cavalli, famiglia e passione

By P&B Sport Office



Da chef di successo a promotore di un'equitazione etica: il viaggio di Alessandro Borghese nel mondo del cavallo è una storia di amore, rispetto e scoperta interiore. Quando si pensa ad Alessandro Borghese, la mente corre subito alla televisione, ai piatti creativi, al suo stile energico da chef rock. Ma c'è un altro lato, meno conosciuto e profondamente autentico, che oggi fa parte integrante della sua identità: il suo legame con i cavalli. Un amore nato non per caso, ma per amore.

"È stata mia moglie Wilma a farmi scoprire questo mondo", racconta con gratitudine. "Ex amazzone, ha sempre avuto un rapporto speciale con i cavalli. Da ragazza galoppava sulle spiagge di Praia a Mare, in Calabria, in simbiosi con la sua cavalla, Stella. Quando ci siamo conosciuti, quel mondo ha iniziato a far parte anche della mia vita. E non l'ho più lasciato."

Insieme a Wilma, conosciuta nel 2005 e sposata nel 2009, Alessandro ha costruito una famiglia e una visione condivisa, che oggi si riflette non solo nella vita privata, ma anche in progetti concreti come Scuderia GBK, nata con l'amico e socio Gianluca Lupinetti. Una realtà che ha l'obiettivo di promuovere un'equitazione etica e consapevole, con sede al CMV Royal Club di Vermezzo, alle porte di Milano.

"Un cavallo, se lo rispetti, ti cambia la vita. Lo dico con certezza, perché è ciò che è

IN RIDING THROUGH LIFE: BETWEEN HORSES, FAMILY, AND PASSION

From successful chef to promoter of ethical horsemanship: Alessandro Borghese's iourney into the world of horses is a story of love, respect, and inner discover

When people think of Alessandro Borghese, their minds go straight to television, creative dishes, and his energetic rock-star-chef style. But there's another, lesserknown and deeply authentic side that has now become an integral part of his identity: his bond with horses. A love born not by chance, but out of love.

"It was my wife Wilma who introduced me to this world," he recalls with gratitude. "A former horsewoman, she has always had a special connection with horses. As a young girl, she galloped along the beaches of Praia a Mare, Calabria, in perfect harmony with her mare, Stella. When we met, that world became part of my life too. And I never left

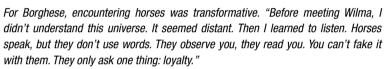
Together with Wilma, whom he met in 2005 and married in 2009, Alessandro built a family and a shared vision, one that today is reflected not only in their private life but also in tangible projects like Scuderia GBK, created with his friend and business partner Gianluca Lupinetti. Based at CMV Royal Club in Vermezzo, just outside Milan, this initiative aims to promote ethical and mindful horsemanship.

"A horse, if you respect it, changes your life. I can say that with certainty, because it happened to me."

A world of listening

For Borghese, encountering horses was transformative. "Before meeting Wilma, I didn't understand this universe. It seemed distant. Then I learned to listen. Horses





In the silence of stables and the still air of competition fields, the chef discovered something beyond the sporting gesture: a rare and powerful form of connection that touches the deepest strings of the soul.

"When I accompany my daughters Arizona and Alexandra to their horses Lady Killer, Dreamer, and Halloween ,I enter a space filled with empathy and grace. It's as if time stands still. I see them, small, riding creatures sculpted from the wind, and everything

On horseback, his daughters have found not only a passion but also a school of life. "Cleaning the horse, taking care of it, understanding its needs: these are acts that teach respect, responsibility, and presence. This is the kind of education I want for them. And seeing that light in their eyes when they ride is the greatest gift."

Not everything is always perfect. There's also the tension of competitions, the anxiety of a parent watching from the stands. "Once, Arizona fell. The horse slipped too. I jumped down from the stands in fear... She was fine, the horse was fine. Me? Torn cruciate ligament. But that's okay. It's part of the journey. Falling, getting back up, and







E poi c'è una promessa, fatta anni fa a Wilma e mai infranta: "Non cucino carne di cavallo. Mai. È stato il nostro patto, ed è diventato un gesto di rispetto verso tutto ciò che questi animali rappresentano per noi

Per Borghese, l'incontro con i cavalli è stato trasformativo. "Prima di conoscere Wilma, non capivo questo universo. Sembrava distante. Poi ho imparato ad ascoltare. I cavalli parlano, ma non usano le parole. Ti osservano, ti leggono. Non puoi fingere con loro. Ti chiedono solo una cosa: lealtà."

Nel silenzio dei maneggi e nell'aria immobile dei campi gara, lo chef ha trovato qualcosa che va oltre il gesto sportivo: ha scoperto una forma di connessione rara e potente, che tocca le corde più profonde dell'animo.

"Quando accompagno le mie figlie Arizona e Alexandra dai loro cavalli Lady Killer, Dreamer e Halloween entro in uno spazio fatto di empatia e grazia.

È come se il tempo si fermasse. Le vedo piccole, in sella a creature scolpite nel vento, e tutto prende senso."

A cavallo, le sue figlie hanno trovato non solo una passione, ma una scuola di vita. "Pulire il cavallo, accudirlo, capire i suoi bisogni: sono gesti che insegnano rispetto, responsabilità, presenza. Questo è il tipo di educazione che vorrei per loro. E vedere quella luce nei loro occhi, quando sono in sella, è il dono più grande."

Non tutto è sempre perfetto. C'è anche la tensione delle gare, l'ansia del genitore che osserva dagli spalti. "Una volta Arizona è caduta. Anche il cavallo è scivolato. Io mi sono lanciato giù dalle tribune preso dallo spavento...

Lei nulla, il cavallo nulla. lo? Rottura del crociato. Ma va bene così. È parte del percorso. Cadere, rialzarsi, e farlo insieme."

Ogni esperienza diventa narrazione, così come in cucina ogni ingrediente diventa racconto. Borghese vive immerso nelle passioni, e quella per i cavalli è diventata ormai centrale. Non solo come padre e marito, ma come uomo che vuole lasciare un segno positivo.

Da questa consapevolezza nasce Scuderia GBK, che oggi propone corsi e attività volte a formare cavalieri e amazzoni del futuro, mettendo al centro l'etica, il benessere del cavallo e la formazione integrale del binomio.

"Vogliamo offrire un luogo dove il rispetto sia la base di tutto. Dove i ragazzi imparino a conoscere davvero il cavallo, non solo a montarlo."

I progetto coinvolge esperti e campioni del settore, con l'obiettivo di trasmettere una cultura equestre che unisca tecnica e valori.

Una sfida ambiziosa, ma profondamente sentita.

EQUESTRIAN

"Il cavallo è un compagno, non uno strumento. È un essere che sente prima ancora di vedere. Chi ha il privilegio di frequentare questo mondo ha il dovere di proteggerlo e onorarlo."

Nel suo lavoro da chef, Alessandro Borghese è sempre stato quidato dall'istinto, dall'amore per i dettagli e dalla ricerca della verità in ogni piatto. Lo stesso approccio lo guida oggi nell'esperienza equestre.

"La creatività ha bisogno di radici. Che sia in cucina o in sella, la vera ispirazione arriva quando sei presente, con tutto te stesso. Quando smetti di controllare e inizi ad ascoltare. I cavalli mi hanno insegnato proprio questo."

E poi c'è una promessa, fatta anni fa a Wilma e mai infranta: "Non cucino carne di cavallo. Mai. È stato il nostro patto, ed è diventato un gesto di rispetto verso tutto ciò che questi animali rappresentano per noi."

Tra set televisivi, fornelli e paddock, Alessandro Borghese continua a costruire una visione di futuro che unisce famiglia, lavoro e sensibilità. "Spero che le mie figlie possano crescere forti e libere, come lo sono a cavallo. E spero che sempre più persone possano scoprire il valore educativo, etico e spirituale dell'equitazione. È una strada che vale la pena percorrere."

Con uno stile unico, che mescola rock, poesia e concretezza, Borghese ci ricorda che la bellezza autentica si trova nei legami veri: quelli con le persone che amiamo e con gli animali che ci insegnano, in silenzio, ad essere migliori.

- 1 Ritratto di Alessandro Borghese Portraits of Alessandro Borghese
- 2-Alessandro Borghese con Dreamer Alessandro Borghese with Dreamer
- 3 Alessandro con i cavalli di famiglia Alessandro with the family horses
- 4 Alessandro Borghese in cucina Alessandro Borghese in the kitchen
- 5 Alessandro con Lady Killer Alessandro with Lady Killer
- 6 Alessandro e sua moglie Wilma Alessandro and his wife Wilma





Every experience becomes a story, just as in the kitchen every ingredient becomes a narrative. Borghese lives immersed in his passions, and his love for horses has now become central. Not only as a father and husband, but as a man who wants to leave

Out of this awareness came Scuderia GBK, which now offers courses and activities designed to train the riders of the future, placing ethics, horse welfare, and holistic development of the horse-rider partnership at the center.

"We want to offer a place where respect is the foundation of everything. Where young people learn to truly know the horse, not just ride it." The project involves experts and champions in the field, with the goal of passing on an equestrian culture that combines technique and values. An ambitious challenge, but one deeply felt.

"The horse is a companion, not a tool. It is a being that feels before it even sees. Whoever has the privilege of entering this world has the duty to protect and honor it." From the kitchen to the paddock: the same passion

In his work as a chef, Alessandro Borghese has always been guided by instinct, by love for detail, and by the search for truth in every dish. The same approach now guides him in his equestrian experience.

"Creativity needs roots. Whether in the kitchen

or in the saddle, true inspiration comes when you are present, with your whole self. When you stop controlling and start listening. Horses have taught me exactly that."

And then there's a promise, made years ago to Wilma and never broken: "I don't cook horse meat. Ever. That was our pact, and it became a gesture of respect toward everything these animals represent for us."

Between TV sets, stoves, and paddocks, Alessandro Borghese continues to build a vision of the future that unites family, work, and sensitivity. "I hope my daughters can grow strong and free, as they are on horseback. And I hope more and more people can discover the educational, ethical, and spiritual value of horsemanship. It's a path

With a unique style that blends rock, poetry, and groundedness, Borghese reminds us that authentic beauty is found in true bonds: with the people we love, and with the animals who silently teach us to be better.

More about

Scuderia GBK, guidata da Gianluca Lupinetti e Alessandro Borghese, unisce passione per i cavalli, competenza gestionale e innovazione. Si occupa di compravendita di cavalli selezionati, gestione di passion assets e valorizzazione sportiva di cavalli e cavalieri. Con la GBK Academy offre formazione d'eccellenza per far crescere atleti completi e consapevoli.

Scuderia GBK, led by Gianluca Lupinetti and Alessandro Borghese, combines a passion for horses with managerial expertise and innovation. It specializes in the purchase and sale of selected horses, the management of passion assets, and the sporting development of both horses and riders. Through the GBK Academy, it provides outstanding training to nurture well-rounded and self-aware athletes.



O gbk_scuderia

scuderiagbk.com

ANDY ANDERSON La vita oltre l'obiettivo

By P&B Sport Office

Partecipo, e questo mi permette di osservare davvero." Questa immersione totale è il filo rosso che attraversa i suoi progetti. Non si tratta di collezionare scatti, ma di vivere esperienze.

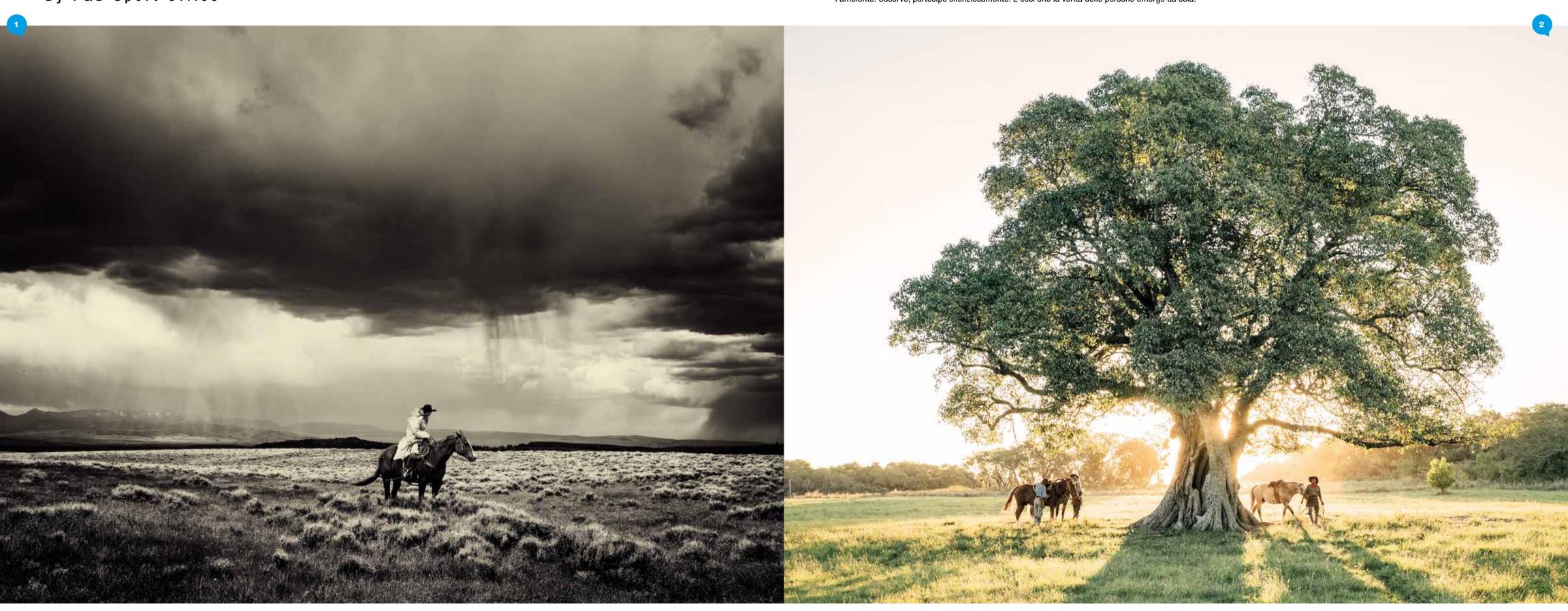
"Non affronto mai una storia con una lista di foto già in mente. Ho provato, in passato, ma ne uscivo sconfitto: non era mai autentico. Preferisco essere catapultato nel cuore di una situazione, senza rete. È molto più gratificante."

Forse è per questo che le sue immagini trasmettono un senso così forte di verità. Anderson costruisce un rapporto di fiducia con i suoi soggetti: non li forza, non li mette in posa, ma li accompagna. "Non cambio mai l'ambiente. Osservo, partecipo silenziosamente. È così che la verità delle persone emerge da sola."

ANDY ANDERSON LIFE BEYOND THE LENS

There are photographers who capture images. And then there are photographers who capture lives, stories, atmospheres, cultures. Andy Anderson undoubtedly belongs to the latter: his photography has a recognizable, powerful identity, deeply rooted in the wide-open spaces of the American West and the people who inhabit them. His work doesn't simply document: it breathes, lives, tells.

"I have always had a deep love for wild, open spaces," Anderson recalls.



Ci sono fotografi che catturano immagini. E poi ci sono fotografi che catturano vite, storie, atmosfere, culture. Andy Anderson appartiene senza dubbio alla seconda categoria: la sua fotografia ha un'identità riconoscibile, forte, profondamente radicata negli spazi aperti del West americano e nelle persone che li abitano. Il suo lavoro non si limita a documentare: respira, vive, racconta.

"Ho sempre avuto un amore profondo per gli spazi selvaggi e aperti" racconta Anderson. Una passione che nasce da lontano, dall'infanzia trascorsa nella Florida rurale negli anni Sessanta e Settanta.

Lì, immerso nella natura, suo padre allevava cavalli Paso Fino. Grazie a lui, Andy entrò presto in contatto con il mondo equestre, un universo che sarebbe rimasto per sempre parte della sua identità. I cavalli, infatti, ricorrono spesso nei suoi lavori: "Per me non sono solo soggetti fotografici, ma simboli di uno stile di vita. Rappresentano libertà, movimento, forza, e allo stesso tempo custodiscono la memoria di una cultura che non voglio vada perduta".

Il suo approccio alla fotografia si distingue per una caratteristica rara: Anderson non osserva dall'esterno, ma partecipa attivamente. "lo sono tutte queste cose: fotografo, narratore, ma anche testimone coinvolto.



"E' nel silenzio che puoi cogliere dettagli, i gesti, i suoni che raccontano una storia. La fotografia è attesa, è presenza. Non puoi forzarla"

Il mondo dei cowboy e dei Buckaroo i cowboy dell'Ovest con radici culturali ispaniche occupa un posto speciale nel suo immaginario.

"Contrariamente a quanto si crede, i cowboy non sono un'invenzione americana. I primi arrivarono secoli fa, direttamente dalla Spagna, come Vaqueros.

Quando i coloni si spinsero verso ovest, soprattutto nel Great Basin tra Idaho e Nevada, non riuscivano a pronunciare la parola Vaquero, così nacque il termine Buckaroo. Hanno uno stile, un aspetto, una cultura tutta loro. E visivamente è meraviglioso."

Non è un caso che da oltre trent'anni Anderson lavori in uno dei luoghi simbolo di questa tradizione: lo Spanish Ranch, un'enorme proprietà nel nord del Nevada. "È un posto magico" dice. Le sue fotografie in quel contesto non sono semplici immagini di vita rurale, ma frammenti di una cultura in bilico tra passato e presente, sospesa tra la durezza del lavoro quotidiano e la bellezza poetica dei paesaggi.

That passion started early, in his childhood spent in rural Florida during the 1960s and '70s. There, surrounded by nature, his father raised Paso Fino horses.

Thanks to him, Andy was introduced to the equestrian world, a universe that would forever remain part of his identity. Horses, in fact, often recur in his work: "For me, they are not just photographic subjects, but symbols of a lifestyle. They represent freedom, movement, strength, and at the same time they preserve the memory of a culture I don't want to see lost."

What distinguishes his approach to photography is something rare: Anderson doesn't observe from the outside, but participates actively. "I am all of those things: photographer, storyteller, but also a deeply involved witness. I participate, and that allows me to truly observe." This total immersion is the red thread running through his projects. It's not about collecting shots but about living experiences. "I never approach a story with a list of shots in mind.

I tried, in the past, but always walked away defeated: it was never authentic.

Il suo percorso professionale ha avuto una svolta negli anni '90, quando diventò il primo fotografo di redazione di Men's Journal. Lì imparò a cavarsela in qualsiasi situazione, spesso buttato sul campo senza preavviso. "Era un continuo 'nuota o affoga'. Ma proprio questo mi ha reso fotografo." Da allora la sua carriera non si è più fermata, portandolo a esplorare mondi diversi, ma sempre con la stessa attitudine: cercare autenticità.

La preparazione tecnica, pur fondamentale, viene sempre dopo l'esperienza diretta. "Non ho rituali rigidi quando scatto in spazi aperti così vasti. Mi preparo a catturare la luce, il movimento, l'atmosfera... ma la cosa più importante è esserci davvero. Immergersi nel silenzio, nella solitudine. Lì nascono le immagini migliori."

La solitudine, infatti, gioca un ruolo chiave nel suo processo creativo. Non come isolamento, ma come condizione di ascolto profondo. "È nel silenzio che puoi cogliere i dettagli, i gesti, i suoni che raccontano una storia. La fotografia è attesa, è presenza. Non puoi forzarla."

In un'epoca dominata da immagini digitali e spesso artificiali, Anderson rimane fedele alla sua visione. La alimenta leggendo, guardando documentari, nutrendosi di storie vere.

"In un mondo saturo di fotografie, cerco di mantenere viva la mia visione vivendo una vita interessante. Solo così puoi raccontare qualcosa di autentico."

E alla fine, ciò che gli dà più soddisfazione non è un singolo momento, ma il processo nella sua interezza. "Amo il momento dello scatto, certo, e il contatto umano sul campo.

Ma la vera magia è vedere il proprio lavoro raccontare una storia, che sia in una mostra o su una pagina stampata.



I prefer to be dropped right into the heart of a situation, with no safety net. It's far more rewarding." Perhaps this is why his images convey such a strong sense of truth. Anderson builds trust with his subjects: he doesn't force them, doesn't pose them, but accompanies them. "I never change the environment. I observe, I participate quietly. That's how people's truth emerges on its own."

The world of cowboys and Buckaroos—the Western horsemen with Hispanic cultural roots—holds a special place in his imagination. "Contrary to popular belief, cowboys are not an American invention. The first arrived centuries ago, directly from Spain, as Vaqueros. When settlers pushed westward, especially into the Great Basin of Idaho and Nevada, they couldn't pronounce 'Vaquero,' so the word became 'Buckaroo.' They have their own style, their own culture. And visually, it's extraordinary."

It's no coincidence that for over thirty years Anderson has worked on one of the symbolic places of this tradition: the Spanish Ranch, a vast property in northern Nevada. "It's a magical place," he says. His photographs there are not just images of rural life, but fragments of a culture suspended between past and present, between the harshness of daily labor and the poetic beauty of the landscape.



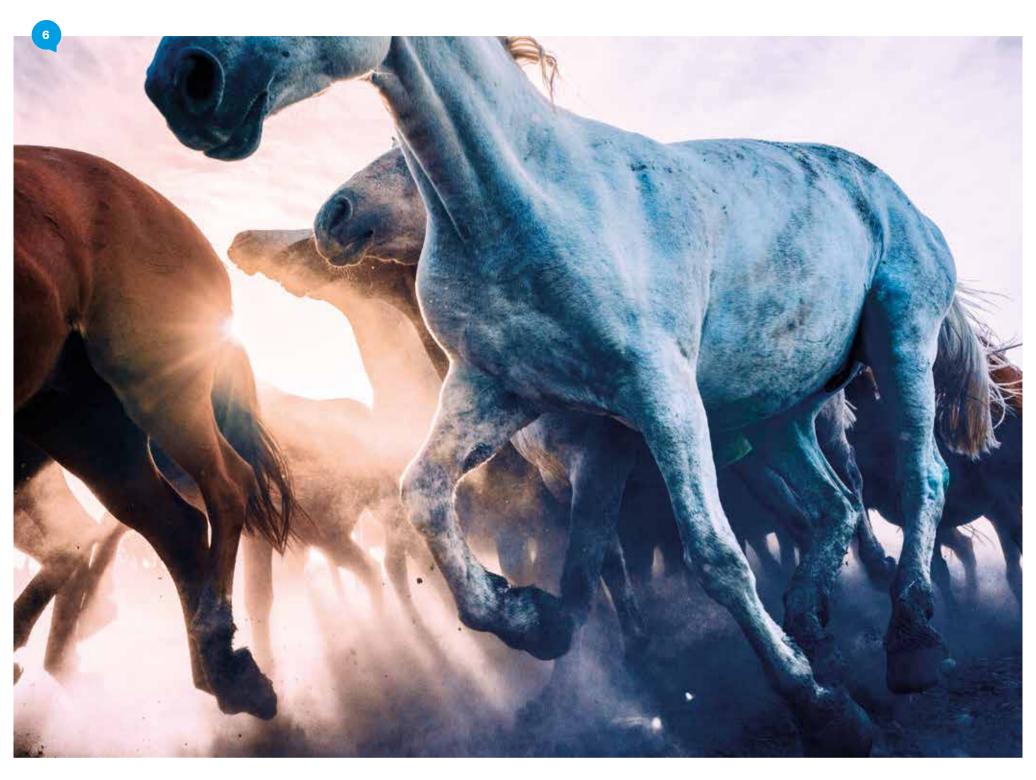
His professional career took a turn in the 1990s, when he became the first staff photographer at Men's Journal. There he learned to fend for himself in any situation, often thrown into the field without warning. "It was constant sink or swim. But that's what made me a photogra pher." From then on, his career never slowed, taking him through different worlds but always with the same approach: seeking authenticity.

Technical preparation, though essential, always comes second to direct experience. "I don't have rigid rituals when I shoot in such vast open spaces. I prepare to capture the light, the movement, the atmosphere... but the most important thing is to truly be there. To immerse yourself in the silence, in solitude. That's where the best images are born." Solitude, in fact, plays a key role in his creative process—not as isolation, but as a state of deep listening. "It's in silence that you can perceive the details, the gestures, the sounds that tell a story. Photography is about waiting, about presence. You can't force it."

In an era dominated by digital and often artificial imagery, Anderson remains faithful to his vision. He nourishes it by reading, devouring documentaries, feeding on real stories. "In a world saturated with photographs, I try to keep my vision alive by living an interesting life. Only then can you tell something authentic."

And in the end, what gives him the greatest satisfaction isn't a single moment but the process as a whole. "I love the moment of the shot, of course, and the human connection in the field. But the real magic is seeing your work tell a story, whether in an exhibition or on a printed page. That's when photography becomes something larger, beyond yourself."

Andy Anderson is not just a photographer of cowboys and horses. He is a storyteller of authentic lives, a bridge between past and present, a silent witness to worlds at risk of disappearing. His images remind us that beauty does not lie only in perfect light or flawless composition, but above all in the ability to fully live what you are telling.



È lì che la fotografia diventa qualcosa di più grande, che va oltre te stesso."

Andy Anderson non è soltanto un fotografo di cowboy e cavalli. È un parratore di

Andy Anderson non è soltanto un fotografo di cowboy e cavalli. È un narratore di vite autentiche, un ponte tra passato e presente, un testimone silenzioso di mondi che rischiano di svanire.

Le sue immagini ci ricordano che la bellezza non sta soltanto nella luce perfetta o nell'inquadratura impeccabile, ma soprattutto nella capacità di vivere pienamente ciò che si racconta.

1 CrazyMtnRanch

2-3-6 Argentina

4-8 Cowboy

5-7 ILRanch





e alla quale chiedere aiuto. Basta premere un BOTTONE! Ti va di fare squadra per uno sport sicuro e felice? Scarica l'App ChangeTheGame. Cambiamo le regole del gioco.







IPPODROMO SNAI SAN SIRO DA SCOPRIRE

Tra storia, arte, cultura e la grande ippica





l'Ippodromo Snai San Siro. Un complesso unico nel suo genere, dove il mondo del cavallo è protagonista da oltre un secolo, diventando parte integrante del paesaggio urbano e culturale della città.

Inaugurato nel 1920, l'ippodromo rappresenta un raro esempio di architettura liberty applicata allo sport. Le tribune, la Palazzina del Peso e le scuderie in stile Tudor conservano il fascino originario di un'epoca che ha saputo coniugare eleganza e funzionalità. Qui, in oltre un secolo, cavalli e fantini leggendari hanno dato vita a memorabili imprese ippiche sulle piste in erba, considerate tra le più selettive d'Europa.

Il complesso si estende su oltre 1,6 milioni di metri quadrati immersi nel verde, con più di settanta specie arboree provenienti da tutto il mondo, che rendono l'Ippodromo uno dei polmoni verdi più estesi di Milano. Dal 1999, poi ospita un'icona mondiale: il Cavallo di Leonardo, una delle statue equestri più grandi al mondo. Alta più di sette metri e dal peso di dieci tonnellate, l'opera della scultrice nippo-americana Nina Akamu trae ispirazione dai disegni di Leonardo da Vinci realizzati durante la sua permanenza a Milano alla corte degli Sforza. La statua è visitabile ogni giorno e rappresenta una delle attrazioni più riconoscibili della città.

BETWEEN HISTORY, ART. CULTURE. AND GREAT HORSE RACING

There is a place in Milan where the history of horse racing intertwines with art, architecture, and nature: the Ippodromo Snai San Siro.

A unique complex where the world of horses has been the star for over a century, becoming an integral part of the city's urban and cultural landscape.

Inaugurated in 1920, the racecourse is a rare example of Art Nouveau architecture applied to sport. The grandstands, the Palazzina del Peso, and the Tudor-style stables preserve the original charm of an era that combined elegance with functionality. Over the past century, legendary horses and jockeys have achieved memorable victories on its grass tracks—considered among the most challenging in Europe.

The complex spans more than 1.6 million square meters of greenery, featuring over seventy tree species from around the world, making the Ippodromo one of Milan's largest green lungs. Since 1999, it has also hosted a global icon: Leonardo's Horse, one of the largest equestrian statues in the world. Standing over seven meters tall and weighing ten tons, the work of Japanese-American sculptor Nina Akamu was inspired by Leonardo da Vinci's sketches created during his stay in Milan at the court of the Sforzas. The statue is open to visitors every day and has become one of the city's most

Dal 2018 l'Ippodromo Snai San Siro è entrato a far parte dei luoghi aperti dal FAI – Fondo per l'Ambiente Italiano durante le Giornate di Primavera, consentendo a migliaia di visitatori di scoprire le tribune, i giardini e la storia dell'ippica milanese. Alla prima apertura, sette anni fa, gli ingressi in due giorni superarono i dodicimila, un record per un ippodromo!

Nel 2019, in occasione del Cinquecentenario della scomparsa di Leonardo da Vinci, il Cavallo di Leonardo è stato protagonista del Leonardo Horse Project, parte del palinsesto ufficiale #Leonardo500 del Comune di Milano. Tredici riproduzioni in scala, reinterpretate da artisti e designer di fama internazionale, hanno trasformato l'ippodromo in un museo a cielo aperto. Ancora oggi, i "Cavalli di design" e la mostra permanente "100 anni di emozioni", curata dal professor Stefano della Torre del Politecnico di Milano, celebrano il secolo di vita dell'impianto.

Negli ultimi dieci anni, l'ippodromo ha consolidato il suo ruolo di spazio polifunzionale aperto alla città, entrando nel circuito Museocity e affermandosi come meta ideale per chi cerca storia, natura e sport. Oltre al calendario delle corse ippiche, il complesso ospita infatti eventi culturali, artistici e sociali: dalle esibizioni di Piano City Milano alle visite guidate #ScopriSanSiro, dai percorsi didattici per le scuole al Trofeo Milano CMAE per auto e moto d'epoca.

Il 2024 ha segnato un nuovo capitolo con l'inaugurazione della pista del trotto, il restauro della Tribuna secondaria, oggi ribattezzata Tribuna del Trotto, e l'apertura della GAMI – Galleria Archivio Multimediale Ippodromo. Questo spazio espositivo permanente e gratuito, collocato sotto la Tribuna del Trotto, unisce il patrimonio storico dell'ippodromo con un'esperienza immersiva e interattiva, raccontando oltre un secolo di ippica e storia cittadina attraverso filmati, fotografie e contenuti multimediali, con una sezione dedicata al Cavallo di Leonardo. La GAMI è candidata ai Corporate Heritage Awards 2025, confermando l'impegno a rendere accessibile a tutti un patrimonio di grande valore storico e culturale. Oggi, l'Ippodromo Snai San Siro è un luogo in cui tradizione e innovazione dialogano, dove la bellezza diventa esperienza e la memoria corre al passo con il futuro.

5 Ippodromo Snai San Siro

San Airo race course

7 Tribuna Trotto

- 1 Cavallo di Leonardo Leonardo's Horse
- 2 Concerto di Roberto Vecchioni Concert by Roberto Vecchioni
- 3 Giornate FAI di primavera FAI spring day
- 4 Momenti di animazione Moments of animation

In 2019, to mark the 500th anniversary of Leonardo da Vinci's death, Leonardo's Horse took center stage in the Leonardo Horse Project, part of Milan's official #Leonardo500

Since 2018, the Ippodromo Snai San Siro has been included among the sites opened

by the FAI – Italian National Trust during the Spring Days (Giornate FAI di Primavera).

allowing thousands of visitors to explore the grandstands, gardens, and history of

Milanese horse racing. At its first opening, seven years ago, more than twelve thousand

took center stage in the Leonardo Horse Project, part of Milan's official #Leonardo500 program. Thirteen scale reproductions, reinterpreted by internationally renowned artists and designers, transformed the racecourse into an open-air museum. Today, the "Design Horses" and the permanent exhibition "100 Years of Emotions", curated by Professor Stefano della Torre of the Politecnico di Milano, continue to celebrate the racecourse's centenary.

Over the past decade, the Ippodromo has strengthened its role as a multifunctional space open to the city, joining the Museocity network and becoming a favorite destination for those seeking history, nature, and sport. In addition to the horse racing calendar, the complex hosts cultural, artistic, and social events—from Piano City Milano performances to #ScopriSanSiro guided tours, from educational programs for schools to the Trofeo Milano CMAE for vintage cars and motorcycles.

In 2024, a new chapter began with the inauguration of the trotting track, the restoration of the secondary grandstand—now renamed the Tribuna del Trotto and the opening of the GAMI Ippodromo Multimedia Archive Gallery. This permanent and free exhibition space, located beneath the Tribuna del Trotto, combines the racecourse's historical heritage with an immersive, interactive experience.

Through films, photographs, and multimedia content, it tells over a century of horse racing and city history, with a special section dedicated to Leonardo's Horse. The GAMI has been nominated for the Corporate Heritage Awards 2025, underscoring its commitment to making a heritage of great historical and cultural value accessible to all.

Today, the Ippodromo Snai San Siro is a place where tradition and innovation meet, where beauty becomes experience, and where memory keeps pace with the future.



Il complesso si estende su oltre 1,6 milioni di metri quadrati immersi nel verde, con più di settanta specie arboree provenienti da tutto il mondo





JOCKEY CLUB 103° EDIZIONE, UNA FESTA DI GALOPPO

Sulla pista dello storico impianto di Milano una delle corse internazionali più attese della stagione autunnale di galoppo. Vince Eydon davanti a 3.500 spettatori.



È stata una giornata speciale quella del 19 ottobre scorso all'Ippodromo Snai San Siro di Milano che ha ospitato la 103^{delizione} del Gran Premio del Jockey Club, supportato dalla Società per l'Incoraggiamento delle Razze Equine con il trofeo che ricorda la figura di Pio Bruni, una delle colonne portanti del galoppo italiano per più di mezzo secolo e presidente della Società Trenno a Milano e della stessa S.I.R.E., oltre al Comitato Nazionale Galoppo. Davanti a 3.500 spettatori assiepati in tribuna e a bordo pista il programma top milanese prevedeva anche il Premio Dormello di Gruppo 2 e il Gran Criterium e il Premio del Piazzale – Memorial Enrico Camici di Gruppo 3. Tra una corsa e l'altra una grande festa tra intrattenimento ed animazione per tutte le fasce d'età grazie alle attività organizzate: dal tour dell'ippodromo sulla carrozza d'epoca al laboratorio creativo di Halloween, dai gonfiabili all'ebbrezza del battesimo della sella sul pony con tanto di caschetto e corpetto protettivo per i bambini tra i 3 e i 13 anni. Il Jockey Club ha poi espresso tutto il proprio fascino. Una corsa che rappresenta uno dei più importanti appuntamenti di galoppo a livello internazionale nel periodo autunnale. È una corsa di Gruppo 2 riservata ai cavalli di 3 anni ed oltre (che portano 56,5 kg) e 4 anni ed oltre (oltre 59 kg) impegnati sulla distanza di 2.400 metri in pista grande. Un vero e proprio test sul perfetto manto verde di San Siro perché i grandi cavalli di domani nascono proprio da questo genere di prove. La prima edizione si disputò nel lontano 1921 con Priapo primo nome ad entrare nell'Albo d'oro. Ma fu nel 1935 il primo confronto sui 2.400 metri. In quell'occasione Pilade vinse alla grande e il cavallo della scuderia Razza del Soldo concesse il bis l'anno successivo. Sono davvero tanti i campioni e le campionesse che hanno scritto la storia di questa competizione. E domenica a Milano si è aggiunto Eydon, maschio di 6 anni della scuderia inglese di Andrew Balding e di proprietà del Principe Faisal, che si è costruito la vittoria fin dal via con un buon ritmo e facendosi una retta in costante progressione respingendo quattro, tra questi Alleno si portava a casa una preziosa piazza d'onore ai danni della femmina Nyra in fotografia, con Lazio e Alburno a strettissimo contatto. Quest'ultimo ha corso alla grande e di certo potrà maledire le condizioni meteo che hanno portato a Milano ad avere un terreno così consistente nella seconda metà di ottobre. Sempre inglese la musica che suonava nel Dormello, con Just Call Me Angel che chiudeva la partita semplicemente con il piglio della più forte, avendo sempre tutto sotto controllo con estrema serenità e allungando in maniera impeccabile quando Kebrilla e Chelsea Believe provavano ad attaccare; Kebrilla che manteneva un'ottima seconda moneta, mentre Chelsea Believe perdeva la seconda moneta per il finale ficcante di Reina Julieta, tornata al massimo del suo potenziale sul terreno buono. Mentre il Gran Criterium, dall'arrivo interamente internazionale e con lotta furibonda tra il tedesco Zuender e l'inglese Gaga Mate, con quest'ultimo che la risolveva negli ultimi cinquanta, in una corsa caratterizzata da un'andatura molto lenta che ha contrariato molti elementi. Da questo punto di vista va ulteriormente avvalorata la vittoria di Gaga Mate, capace di risalire dalle retrovie cogliendo un ottimo spazio interno, contrariamente al terzo arrivato, Sunset On Leros, ingambatosi tardi al largo di tutti.

JOCKEY CLUB – 103rd EDITION: A CELEBRATION OF HORSE RACING AND CROWDS AT THE SNAI SAN SIRO RACECOURSE... IN TRUE ENGLISH STYLE

On the track of Milan's historic racecourse, one of the most anticipated international flat racing events of the autumn season took place — with Eydon taking the win in front of 3,500 spectators. Entertainment and activities were available for all ages. It was a special day on October 19 at the Snai San Siro Racecourse in Milan, which hosted the 103rd edition of the Gran Premio del Jockey Club, supported by the Società per l'Incoraggiamento delle Razze Equine (S.I.R.E.) and featuring the Pio Bruni Trophy

— in memory of one of the pillars of Italian horse racing for over half a century, who also served as President of both Società Trenno in Milan and S.I.R.E., as well as the Comitato Nazionale Galoppo.

In front of 3,500 enthusiastic spectators gathered in the stands and along the track, Milan's premier racing program also included the Premio Dormello (Group 2), the Gran Criterium, and the Premio del Piazzale — Memorial Enrico Camici (Group 3). Between races, the atmosphere turned festive, with entertainment and activities for all ages: from vintage carriage tours of the racecourse to creative Halloween workshops, from inflatable games to the thrill of a "pony baptism," where children aged 3 to 13 could ride ponies equipped with helmets and protective vests.

Then came the highlight — the Jockey Club, which showcased all its charm. This Group 2 race, one of the most prestigious international flat races of the autumn season, is open to 3-year-old horses (carrying 56.5 kg) and 4-year-olds and up (carrying 59 kg and over), covering a distance of 2,400 meters on the main turf track. It serves as a true test on San Siro's perfect green surface, where the champions of tomorrow are often born.

The first edition dates back to 1921, when Priapo became the inaugural name in the roll of honor. In 1935, the distance was set at 2,400 meters for the first time, and Pilade claimed a dominant victory — repeating the feat the following year. Over the decades, countless champions have written the history of this race.

And on Sunday in Milan, Eydon, a 6-year-old male trained by Andrew Balding and owned by Prince Faisal, added his name to that storied list. Setting a solid pace from the start, he maintained steady progress down the stretch, fending off his rivals to secure victory. Alleno finished a valuable second, narrowly ahead of the mare Nyra in a photo finish, with Lazio and Alburno close behind. The latter ran a fine race but was likely disadvantaged by the unusually firm ground for mid-October in Milan.

The British anthem continued in the Dormello, where Just Call Me Angel dominated with effortless authority, always in control and extending decisively when Kebrilla and Chelsea Believe launched their attacks. Kebrilla held on for a fine second place, while Chelsea Believe was caught late by Reina Julieta, who returned to peak form on the good ground.

Meanwhile, the Gran Criterium delivered a thrilling international finish, with a fierce duel between Germany's Zuender and Britain's Gaga Mate. The latter prevailed in the final fifty meters of a race marked by a very slow early pace that unsettled many contenders. From this perspective, Gaga Mate's win was all the more impressive, as he surged from the back to find a perfect inside path — unlike third-placed Sunset On Leros, who rallied late on the outside.







CONCOURS HIPPIQUE INTERNATIONAL DE GENÈVE 10 - 14 DICEMBRE

ROLEX GRAND SLAM OF SHOW JUMPING 2025









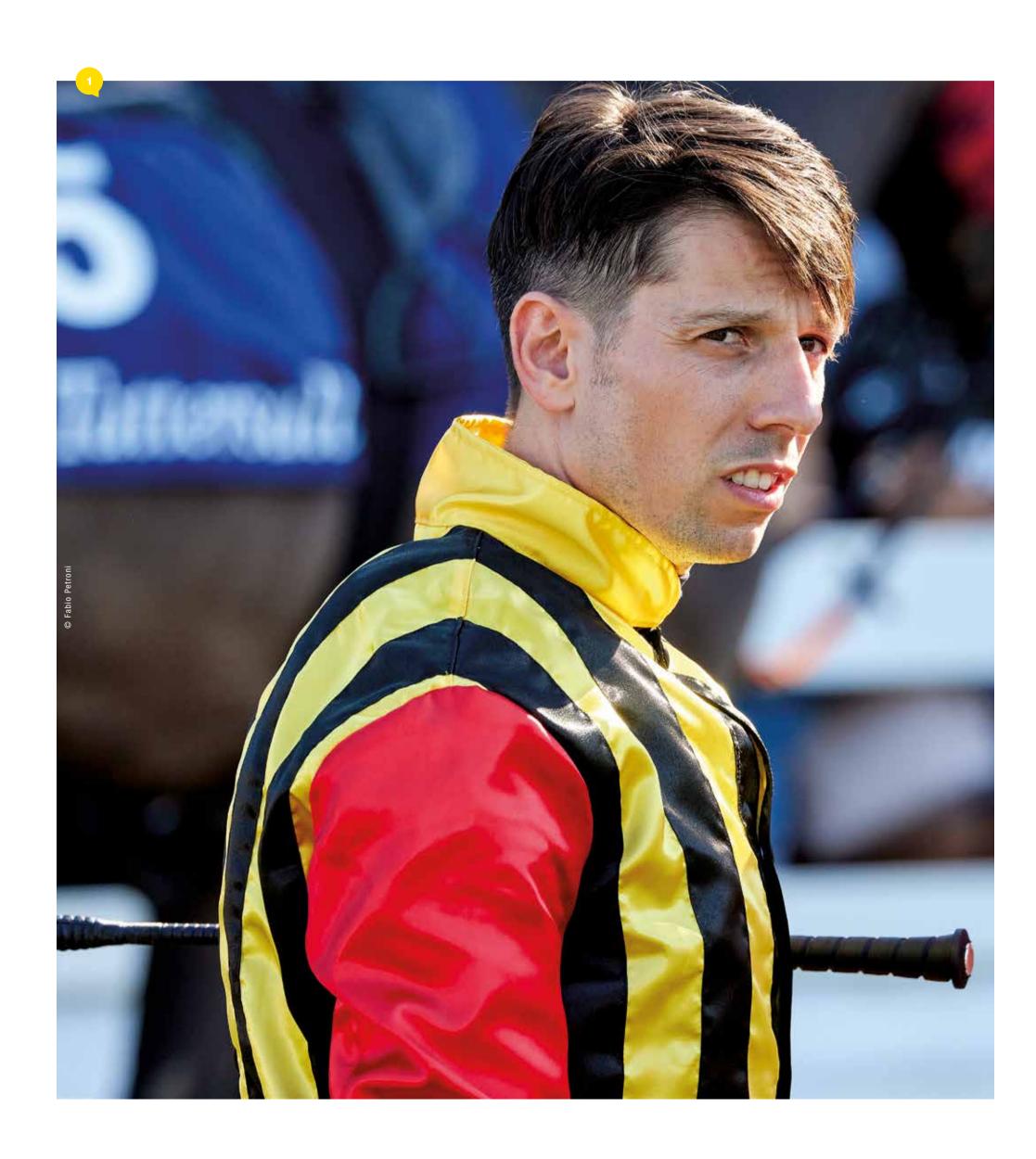




CRISTIAN DEMURO

Una favola realizzata

By Piero Mei



quella de "I sogni son desideri" e di "Bibidi-bobidi-bù" e delle tre nomination all'Oscar, aveva, tra i suoi "personaggi", i topolini (tra gli altri Gas e Giac) che, in turbinare di luccichii mossi dalla Fata Smemorina, si trasformavano in impennacchiati cavalli destinati a trainare la zucca che nel frattempo era divenuta carrozza, con scadenza (manco fosse uno yogurth) alla mezzanotte precisa, quando gli orologi andavano in orario... Il "sorcio" della nostra favola, invece, s'è trasformato in fantino. E che fantino! Cristian Demuro, 33enne ragazzo romano "nato in un box" come si dice di quelli che bazzicano cavalli e scuderie non appena gattonano, perché il papà lo fa (G. B. Demuro, il papà, per l'appunto lo faceva, essendo fantino anche lui) e ora residente in Francia con inverno in Giappone e viaggi di lavoro in giro per il mondo, è attualmente uno dei jockey più richiesti nel giro internazionale che vede gli italiani in prima linea, con la colonia americana di Frankie Dettori, Antonio Fresu e Umberto Rispoli e quella d'Estremo Oriente con Andrea Atzeni e il Demuro maggiore, Mirco, che però sogna la California. Proprio a Mirco si deve la faccenda del "sorcio", e anche la favola di Cristian: questa per prima. "Mi metteva a pelo sul pony, e pure senza briglia, come un indiano

La favola di Cenerentola, almeno quella che Walt Disney basò sulla stesura di Pérrault



selvaggio" ha raccontato una volta il Demuro minore (Mirco è del '79, Cristian del '92, anni del secolo scorso). Però aggiungeva subito che questa scuola, per dura che sia stata, gli è servita molto. Come poi quella di Francesco Girardi e di sua moglie Lalla ad Ariccia, proprio il paese della porchetta, del ponte e della Villa Chigi, set di film e fiction. I Demuro vivevano in zona, che è quella dei Castelli Romani, zona un tempo da gita, oggi di vigne e frescura: pure il Papa Nuovo, Leone XIV, ne è rimasto affascinato. E poi, per i Demuro, c'era la comodità di essere vicini alle Capannelle, l'ippodromo di Roma. E fu lì, dov'era anche una scuola di equitazione con "deriva" ippica, che Cristian finì per cominciare con le corse. Erano all'inizio quelle dei pony: Cristian si ricorda di My Legend, che fu il primo. Come il primo amore, non si scorda mai: perfino la Regina Elisabetta quando parlava di cavalli (cioè spesso) rammentava che a quattro anni la misero in sella a Peggy, una pony shetland.

Uno dei pony di Cristian, invece, pony non era per davvero, ma piuttosto un cavallo piccolo; forse lo stesso My Legend? Chissà... Al tempo il nostro aveva convinto (costretto?) pure la mamma ad arrendersi: la signora Demuro non voleva saperne di cavalli, perché suo marito aveva avuto le sue cadute con più d'una frattura, un cugino era tragicamente morto durante una gara e Mirco già bastava e avanzava per l'ippica in casa. Lei voleva che Cristian studiasse, ma lui, che si sarebbe svegliato all'alba tutte le albe per andare a Capannelle, dovendo invece andare a scuola, continuava, quando era l'ora, a stare a letto, fingendo di dormire o accusando momentanei malanni che svanivano miracolosamente all'ora delle corse.

O vai a scuola o vai a lavorare, fu l'ultimatum materno. Il lavoro fu la scelta di Cristian, ma fra i cavalli fu la sua condizione. Ed ecco, dopo i pony romani, le corse dei grandi, fantini e cavalli; le prime vittorie; Pisa, Varese, gli allenatori che lo notano e cominciano a ingaggiarlo: Bruno Grizzetti, Luigi Camici (il "sor Luigi", che mito!), i Botti. E un'avventura da tentare, un po' alla Dettori padre e figlio, dopo essere stato "champions jockey" in Italia come il primo, il "Mostro" Gianfranco.

Ma Cristian scelse la Francia, pur non conoscendo una parola di francese, però se la cavava con l'inglese. I cavalli li conosceva già e pure il loro linguaggio.

CRISTIAN DEMURO A FAIRY TALE COME TRUE

The story of Cinderella—at least the one Walt Disney based on Perrault's version, the one of A Dream Is a Wish Your Heart Makes, Bibbidi-Bobbidi-Boo, and three Oscar nominations—featured, among its "characters," the little mice (notably Gus and Jaq) who, in a swirl of glitter stirred by the Fairy Godmother, were transformed into plumed horses meant to pull the pumpkin, which in the meantime had become a carriage complete with an expiration date (as if it were yogurt): the stroke of midnight, when

In our story, however, the "mouse" turned into a jockey. And what a jockey! Cristian Demuro, a 33-year-old Roman "born in a stable," as they say of those who grow up around horses and stables before they can even crawl—because his father was one (G. B. Demuro was also a jockey)—now lives in France, winters in Japan, and travels the world for work. He is currently one of the most sought-after riders on the international circuit, part of a strong Italian contingent that includes the U.S.based "colony" of Frankie Dettori, Antonio Fresu, and Umberto Rispoli, and the Far Eastern one with Andrea Atzeni and Cristian's older brother Mirco, who, however,





Gli allenatori presero ad osservarlo, cominciarono ad ingaggiarlo. Vennero i successi. Pure due volte l'Arc de Triomphe

It was Mirco who started the "mouse" story—and, in a way, Cristian's own fairy tale:

"He'd put me bareback on the pony, no bridle, like some wild Indian," the younger Demuro once said (Mirco was born in 1979, Cristian in 1992—both last century). But he quickly added that this tough schooling served him well.

So did the tutelage of Francesco Girardi and his wife Lalla in Ariccia—the town famous for its porchetta, its bridge, and Villa Chigi, a set for films and TV series. The Demuros lived nearby, in the Castelli Romani area, once a day-trip destination, now a land of vineyards and cool air—even the new Pope, Leo XIV, was said to be

And for the Demuros, it was conveniently close to Capannelle, Rome's racetrack. There, where there was also a riding school with a "racing" twist, Cristian began his journey into horse racing.

At first, they were pony races. Cristian still remembers My Legend—his first. Like a first love, you never forget it. Even Queen Elizabeth, when talking about horses (which she often did), would recall that at four years old she was put on Peggy, a Shetland

One of Cristian's "ponies," though, wasn't really a pony, but rather a small horse perhaps My Legend himself? Who knows...

At the time, he had even managed to convince (or force?) his mother to give in. Mrs. Demuro had wanted nothing to do with horses—her husband had suffered his share of falls and fractures, a cousin had tragically died in a race, and Mirco alone was more than enough jockey for one family. She wanted Cristian to study. But he, who would wake up before dawn every day to go to Capannelle, when it came time for school would stay in bed, pretending to sleep or feigning sudden ailments that miraculously

"Either you go to school or you go to work," came his mother's ultimatum. Work was Cristian's choice—but among horses, that was his calling.

After the Roman ponies came the "big" races—with real jockeys and racehorses; then his first victories; Pisa, Varese, and the trainers who noticed and began to hire him: Bruno Grizzetti, Luigi Camici (the legendary "Sor Luigi"!), the Botti family.

EQUESTRIAN time

EQUESTRIAN TIME ON HORSES PAGE 38



Gli allenatori presero ad osservarlo, cominciarono ad ingaggiarlo.

Vennero i successi. Pure due volte l'Arc de Triomphe, pure il Derby loro, che non si chiama Derby ma Prix du Jockey Club (e anche le Oaks si chiamano Pri de Diane: i francesi si sa come sono fatti...), il nostro di Derby, sempre alle Capannelle che si vede che l'aria gli si confà, lo ha vinto cinque volte.

Quest'anno era in sella a un cavallo di poche chances (si poteva giocare a 33 contro 1) e dunque è finito a centro gruppo, ottavo su 17, sempre meglio del giapponese favorito che, come gli altri 37 giapponesi i in cinquant'anni, non è riuscito a cogliere l'Arc, loro frutto proibito.

Cristian ora li andrà ad affrontare a casa loro: non lo fa da dieci anni, ma ha voglia di sushi, uno dei suoi cibi preferiti, che però, ha detto, non vale l'amatriciana e tanto meno il tiramisù che nelle tantissime serate casalinghe in Francia (non è un mondano) gli prepara la sua compagna Giulia. Tanto il peso, dice, non è un problema: ha l'ossatura leggera e può montare a 52 e mezzo. Mica come quel genio della sella che era Lester Piggott, che per togliersi l'appetito e pure la fame fumava a digiuno un sigaro.

Disgustoso, Lester, gli dicevano. Per quello lo faccio, rispondeva tra le volute di fumo. Il Giappone ci riporta al "sorcio" del quale si deve spiegazione. Fu lì che vinse in fotografia un Gruppo 1 battendo proprio Mirco che dalla sella gli urlò "Sorcio, che hai fatto!".

Lo chiamava "sorcio" riprendendo la frase di una passeggera di un treno: andavano a Napoli a Milano i due fratelli, non trovarono posto che nel vagone ristorante. Per restarci dovettero ordinare il pasto a Roma, a Firenze e a Bologna, ogni turno. Mirco resistette e ordinò ancora, Cristian s'addormentò esausto più di cibo che di stanchezza. E dal tavolo vicino una signora si rivolse a Mirco dopo aver guardato Cristian e chiese "ma il sorcio non mangia?". Cristian non mangiò, ma fu sorcio per sempre.





Then came an adventure worth attempting—like the Dettoris, father and son. After being Italy's champion jockey, just like the great Gianfranco "the Monster," Cristian chose France. He didn't speak a word of French then, though he managed with English. He already knew horses—and their language.

Trainers began to watch him, to hire him. The successes followed.

Twice the Prix de l'Arc de Triomphe. Also the French Derby, which isn't called Derby but Prix du Jockey Club (and their Oaks are the Prix de Diane—the French, you know how they are...). As for "our" Derby, at Capannelle—well, he's won it five times. This year, he was riding a longshot (33 to 1 odds), finishing mid-pack, eighth out of

seventeen—not bad, better than the Japanese favorite who, like all 37 Japanese horses in fifty years, failed to win the Arc, their forbidden fruit.

Cristian will soon face them on their home turf—he hasn't raced there in ten years, but he's craving sushi, one of his favorite foods (though, he says, it's no match for amatriciana—and certainly not for tiramisù, which his partner Giulia makes for him during their many cozy nights at home in France; he's not the partying type).

His weight, he says, isn't a problem: he's light-boned and can ride at 52.5 kg. Not like that saddle genius Lester Piggott, who used to smoke a cigar on an empty stomach to kill his hunger.

"Disgusting, Lester," people told him.

"That's why I do it," he'd reply through the smoke.

And now Japan brings us back to the "mouse"—which deserves an explanation. It was there that Cristian won a Group 1 race by a photo finish, beating Mirco himself, who shouted from the saddle, "Sorcio, che hai fatto?!" ("Mouse, what have you

He called him sorcio after a train story: the two brothers were traveling from Naples to Milan and found seats only in the dining car. To stay there, they had to order meals in Rome, Florence, and Bologna—each leg. Mirco held out and kept eating, but Cristian, stuffed more from food than fatigue, fell asleep.

A lady at a nearby table looked at him and asked Mirco, "But doesn't the little mouse

Cristian didn't eat—but from that day on, he was the Mouse forever.

1-4-5 Momenti delle Oaks 2025 vinte da Cristian Demuro Moments from the 2025 Oaks won by Cristian Demuro

2 Un giovane Cristian premiato a Capanelle *A young Christian awarded at Capanelle*

3 Cristian in una gara di dressage *Cristian in a dressage competition*

6 Un giovane Cristian premiato a Capanelle dall'attore Vincenzo Crocetti A young Christian awarded at Capanelle by actor Vincenzo Crocetti

Dress comfort, dress quality, dress elegance, dress KiTho PET

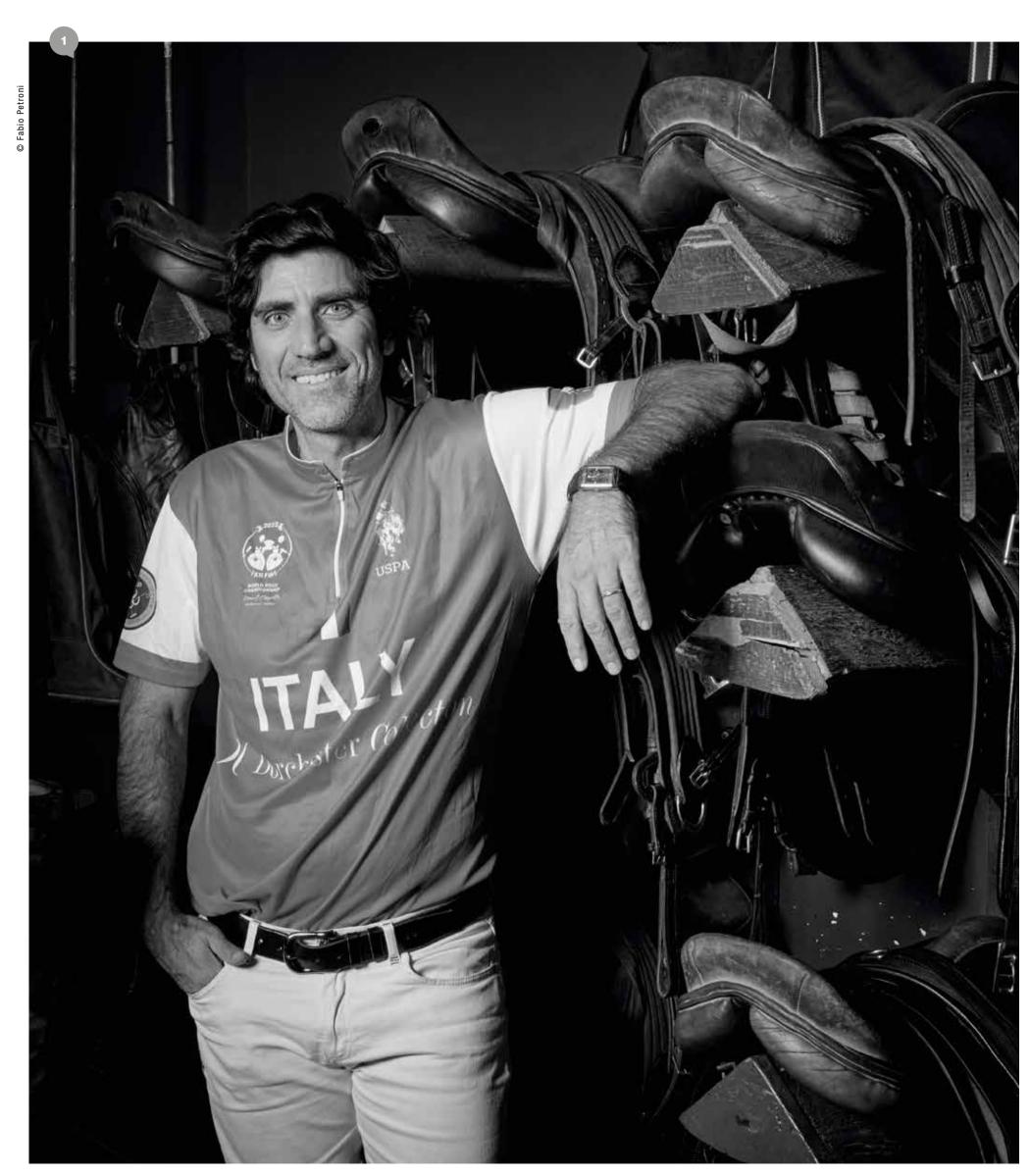




STEFANO GIANSANTI

La fitta agenda del polo Italiano

By Caterina Vagnozzi





Tre campionati in un mese: dall'Europeo di Sowiniec, in Polonia, al Mondiale di Arena Polo disputato in Virginia (USA), tra Charlottesville e Crozet, passando per gli Assoluti Italiani del Roma Polo Club.

Il ruolo di capitano della nazionale azzurra di polo è ormai uno status vero e proprio per Stefano Giansanti, 49 anni, imprenditore in campo agricolo e delle energie rinnovabili nonchè presidente dal 2021 del Roma Polo Club, il circolo più blasonato sul territorio italiano.

"E' stato in effetti un periodo di attività intensa e di grande soddisfazione nonostante i risultati siano stati al disotto delle nostre aspettative — commenta Giansanti. Abbiamo lavorato con una programmazione che tra tornei e pratiche ci ha impegnato dallo scorso mese di maggio e per tutta l'estate. Non abbiamo perso di vista il traguardo della FISE che è quello di confermare che l'Italia del Polo è una realtà importante anche se non numericamente ma certamente per la qualità delle sue partecipazioni.

Da tempo non manchiamo mai di figurare negli appuntamenti clou del calendario internazionale e questo è servito a farci considerare dagli addetti ai lavori come una nazione in cui il polo ha il suo peso e costante interesse. In ogni torneo che abbiamo giocato c'è sempre stato un giovane che ha fatto esperienza e contribuito al risultato. Per l'Europeo abbiamo messo in squadra Boris Bignoli (33 anni). Lì abbiamo trovato una organizzazione che ci ha stupito e un parco cavalli disponibile veramente alto. Ormai le nazionali sono forti di almeno due giocatori professionisti e di altrettanti argentini naturalizzati sotto le differenti bandiere. Il livello del gioco è dunque alto e molto omogeneo. Noi siamo andati molto bene nel girone ma purtroppo poco prima della semifinale si è infortunato il nostro Roman Rampello e abbiamo perso la partita di qualifica per la finale. Nella finale per il terzo e quarto posto abbiamo perso ancora per mezzo punto e abbiamo quindi mancato l'accesso al podio. La quarta piazza non era certamente la posizione che in partenza ci auguravamo".

La settimana prima di partire per gli Stati Uniti Giansanti ha partecipato ai Campionati Italiani Assoluti ospitati sui terreni del Roma Polo Club. A livello nazionale il Campionato, griffato U.S. Polo Assn, è stato un grande successo per la partecipazione di otto squadre. La conferma dell'abbinamento con l'evento benefico il Polo del Sorriso promosso da Operation Smile, ha reso come sempre la giornata finale una grande e partecipata festa. Il team UnoAerre/Acquedotto Romano, campione uscente che ha schierato Giorgio Cosentino, Marco Elser, Ignacio Kennedy e Goffredo Cutinelli Rendina, ha bissato il successo dell'edizione 2024 riconfermandosi campione. "Noi abbiamo giocato in preparazione per la partenza per gli USA ed è stato un piacere vedere impegnate

FROM RIDER TO COMPETITION ORGANIZER

Three Championships in One Month: from the European Championship in Sowiniec, Poland, to the Arena Polo World Championship held in Virginia (USA), between Charlottesville and Crozet, with the Italian National Championships at the Roma Polo Club in between.

The role of captain of the Italian national polo team has by now become a true status symbol for Stefano Giansanti, 49 years old, entrepreneur in the agricultural and renewable energy sectors, and since 2021, president of the Roma Polo Club, the most prestigious club on Italian soil.

"It has indeed been a period of intense activity and great satisfaction, even though the results were below our expectations," says Giansanti. "We worked with a schedule that kept us busy with tournaments and training sessions from last May throughout the summer. We have not lost sight of FISE's goal — con-firming that Italian polo is an important reality, not necessarily in numbers, but certainly in the quality of its participants. For quite some time now, we have never missed the key events on the international calen-dar, and that has helped establish Italy as a country where polo carries real weight and consistent interest.

In every tournament we played, there was always a young player gaining experience and contributing to the result. For the European Championship, we fielded Boris Bignoli (33 years old). We found an orga-nization that really impressed us and an exceptionally high-quality pool of horses. Today, national teams can count on at least two professional players and as many naturalized Argentinians under different flags, so the level of play is very high and balanced. We did very well in the group stage, but unfortunately, just before the semifinal, our player Roman Rampello was injured, and we lost the qualifying match for the final. In the third-place match, we lost again by half a point, missing out on the podium. Fourth place was certainly not the position we had boned for"

The week before departing for the United States, Giansanti took part in the Italian National Champion-ships hosted on the fields of the Roma Polo Club. Nationally, the tournament—sponsored by U.S. Polo Assn.—was a great success, with eight teams participating.



Abbiamo scoperto un mondo totalmente nuovo. L'Arena Polo negli States ha un bacino di utenti non indifferente.



EQUESTRIAN

EQUESTRIAN TIME FOR POLO PAGE 42



The continued partnership with the charity event Polo del Sorriso, promoted by Operation Smile, once again made the final day a festive and well-attended occasion. The UnoAerre/Acquedotto Romano team, the defending champions featuring Giorgio Cosentino, Marco Elser, Ignacio Kennedy, and Goffredo Cutinelli Rendina, successfully defended their 2024 title.

"We played as preparation before leaving for the U.S., and it was a pleasure to see so many teams competing on the grounds of our historic club," continues Giansanti. "As for the American experience, it was truly eye-opening. We discovered a completely new world because Arena Polo in the U.S. has a surprisingly large player base, a tournament calendar with over 60 teams, and crowds exceeding a thousand spectators.

A major boost comes from a university league involving hundreds of players. They've built a very spectacular circuit that mostly attracts students."

Once again, however, bad luck struck the Italian Polo Team: Giansanti himself was sidelined by a high fever that confined him to bed for part of the trip rather than on the field.

"The rules of the game in the U.S. and also in Guatemala are very different from those of our European Arena Polo, and we were caught off guard in the first two matches. We gradually adapted to their system, but we couldn't recover from the poor start. Still, the American experience was extremely valuable and opened our eyes to the development potential of Arena Polo in Italy.

As for how I feel at the end of such an intense season, it's simple: I'm very satisfied especially because in every international tournament we managed to bring along one of Italy's emerging young players, such as Boris Bignoli (33), Giordano Magini (25), Henry Elser (18), and Anastasio Perrone. Alessandro Giachetti, director of the FISE Polo Department, sits on the Board of the International Polo Federation and is in charge of Zone C (Europe). We are recognized as an official entity among the nations that are consistently present and that's an important achievement."

Italian polo heads toward 2026 with great prospects, ready to look ahead with enthusiasm toward ever more ambitious goals.

tante squadre sui terreni del nostro storico circolo. Tornando all'esperienza americana prosegue Giansanti - è stata tutta sorprendente. Abbiamo scoperto un mondo totalmente nuovo perché l'Arena Polo negli States ha un bacino di utenti non indifferente, un calendario di tornei che conta oltre 60 squadre e pubblico che supera il migliaio di persone. Un grande traino alla diffusione arriva da un torneo universitario che coinvolge centinaia di giocatori. E stato creato un circuito molto spettacolare che coinvolge prevalentemente la classe degli studenti".

Anche in questo caso la sfortuna ha bussato alla porta dell'Italia Polo Team. Proprio Giansanti è stato messo fuori gioco da una febbre altissima che lo ha in parte della trasferta costretto a letto anziché in campo. "Le regole del gioco negli USA e anche nel Guatemala sono profondamente diverse rispetto a quelle del nostro Polo Arena e noi delle squadre europee siamo rimasti spiazzati nei primi due match. Ci siamo poi in parte allineati al loro sistema di gioco ma il peso della brutta partenza non siamo riusciti a recuperarlo. L'esperienza americana è stata molto importante e ci ha illuminato sulle possibilità di sviluppo dell'Arena Polo anche nella realtà italiana.

Come mi sento alla fine di questa stagione così intensa è presto detto: sono molto soddisfatto soprattutto perché in ogni torneo giocato all'estero abbiamo potuto portare uno dei giovani giocatori italiani emergenti come Boris Bignoli (33 anni), Giordano Magini (25), Henry Elser (18) e Anastasio Perrone. Alessandro Giachetti, direttore del Dipartimento Polo FISE, è componente del CdA della Federazione Internazionale Polo e responsabile della zona C (Europa). Siamo riconosciuti come una entità ufficiale nel novero delle nazioni che sono sempre presenti e questo è un importante obiettivo raggiunto".

Il polo italiano si presenta all'imminente 2026 con una bella prospettiva che consente di guardare avanti con entusiasmo verso traguardi sempre più importanti.

- 1 Stefano Giansanti
- **2-4** La squadra italiana all'Europeo di Sowineca (POL)

 The Italian team at the European Championships in Sowineca (POL)
- 3 Fase di gioco ITA-POL
- 5 Fasa di gioco tra Alejandro Puyana Boggio (ITA) e Patrick Uretz (USA) Game phase between Alejandro Puyana Boggio (ITA) and Patrick Uretz (USA)
- 6 Stefano Giansanti, Mariano Raigal, Giordano Magini Alessandro Giachetti chef d'equipe, Franco Piazza coach
- 7 Giordano Magini (ITA), Patrick Uretz (USA)
- 8 Premiazione della squadra Uno a Erre Award Ceremony for the UniAerre Team
- 9 Pubblico al Polo Club Roma Audience at the Polo Club Roma
- 10 Premiazione miglior Polo Pony Best Polo Pony Award
- 11 Alejandro Puyana, Giordano Magini, Mariano Raigal
- 12 Mariano Raigal (ITA), Kareem Rosser (USA)





EOUESTRIAN TIME FOR EXCELLENCE



SAFE RIDING designed for passion

SAFE RIDING La nuova staffa S3

L'alta tecnologia è entrata a gamba tesa anche nel mondo degli accessori di selleria e le staffe sono uno degli esempi che maggiormente si sono adequate con progressive modifiche al passare del tempo. L'applicazione delle novità che nel corso degli ultimi anni hanno riguardato questo accessorio (curiosità: furono per primi i popoli della steppa e dell'Asia nel lontano II secolo d.C. ad utilizzarle) si deve alla visione di Vanessa Barea, giovane imprenditrice lombarda che nel 2016 ha dato vita al brand Safe Riding con l'immissione sul mercato di staffe innovative sia per modello che per materiali.

Dopo otto anni in cui la richiesta si è allargata a macchia d'olio sul mercato internazionale è stato recentemente messo in circolazione un nuovo modello, l'S3, che è stato presentato alla fiera Spoga e che sarà sicuramente oggetto di interesse e curiosità a Fieracavalli Verona e alla successiva fiera di Colonia.

"Safe Riding – spiega Vanessa Barea che insieme al papà Tiziano è attivamente impegnata in concorsi ippici anche di livello internazionale e mette la passione per l'allevamento e i cavalli a 360° in posizione di rigore nel suo quotidiano - è un'azienda nata nel 2016. Da allora ad oggi abbiamo sempre continuato a studiare nella successione dei modelli la ricerca di continui miglioramenti. L'ultima nata è S3 che è un modello leggero con sicurezza e apertura a 360 gradi, una pedana ammortizzata e un grip fisso. La grande novità è un foro brevettato che permette l'inserimento dello staffile senza doverlo smontare sempre dalla sella per cambiare le staffe. La S3 è l'evoluzione del nostro modello S Light che è il nostro best seller.

Quale è il mercato più attento alla sicurezza?

"Per noi sicuramente il nord Europa. Lavoriamo molto bene in tutta l'area scandinava, in particolare con la Svezia, e siamo presenti in tutte le maggiori fiere: dalla Beta in Gran Bretagna a Oslo e Lione tappe di Fei Jumping World Cup. In questi anni di lavoro ho sviluppato una rete di amicizie importante e il passa parola è stato la migliore pubblicità per le nostre staffe.



High technology has also made a strong entrance into the world of saddlery accessories, and stirrups are one of the best examples of items that have progressively adapted and evolved over time. The application of innovations introduced in recent years to this accessory (fun fact: it was the steppe peoples of Asia who first used them back in the 2nd century AD) is thanks to the vision of Vanessa Barea, a young entrepreneur from Lombardy. In 2016 she founded the brand Safe Riding, bringing to the market innovative stirrups both in design and materials.

After eight years of steadily growing international demand, a new model, the S3, was recently launched. It was first presented at the Spoga trade fair and is expected to draw considerable interest and curiosity at Fieracavalli Verona and at the upcoming fair in Cologne.

"Safe Riding," explains Vanessa Barea—who, along with her father Tiziano, is actively engaged in equestrian competitions, including international ones, and pursues her passion for breeding and horses with full dedication—"is a company founded in 2016. Since then, we have constantly worked on refining each new model with ongoing improvements. Our latest creation, the S3, is a lightweight stirrup offering 360-degree safety and release, a shock-absorbing tread, and a fixed grip. The big innovation is a patented hole that allows the stirrup leather to be inserted without having to remove it from the saddle every time you want to change stirrups. The S3 is the evolution of our S Light model, which is our best-seller."

Which market is the most attentive to safety?

"For us, definitely Northern Europe. We work very successfully across Scandinavia, particularly in Sweden, and we are present at all the major fairs: from Beta in the UK to Oslo and Lyon, stages of the FEI Jumping World Cup. Over these years I have built an important network of friendships, and word of mouth has been the best advertisement for our stirrups."



In Italia è stata fondamentale la partecipazione di Roberto Cristofoletti.







www.saferiding.it



La carta vincente è anche quella della scelta dei cavalieri che sono stati parte attiva nella progettazione?

Si certamente. Sono veramente tantissimi quelli che scelgono il nostro prodotto e con qualcuno abbiamo instaurato sin dall'inizio un vero scambio di collaborazione. In Italia è stata fondamentale la partecipazione di Roberto Cristofoletti. Con Safe Riding abbiamo trasformato le staffe, prodotto tecnico e senza anima, in un elemento sicuro (circa dieci persone ogni anno muoiono oppure restano gravemente ferite a causa di instaffamenti) che fosse anche fashion e divertente grazie alle infinite personalizzazioni che proponiamo. La sicurezza è unita all'estetica e al confort. E' sempre rimasta la stessa del primo giorno ovvero l'apertura a 360 grado in tutte le direzioni per permettere la fuoriuscita del piede. La nostra è l'unica staffa che può essere regolata quanto a velocità di apertura in base al peso e alle esigenze del cliente. Le staffe sono più leggere sia a livello di peso che a livello ottico perché c'è la tendenza a tornare alla classica staffa fina, caratteristica del mondo dell'equitazione. Le nostre sono realizzate con tecnologie esclusive riconosciute da tre brevetti internazionali ed un certificato di garanzia."

Has the active involvement of riders in the design process also been a winning

"Yes, absolutely. Many riders choose our product, and with some, we established a true collaborative exchange right from the beginning. In Italy, the contribution of Roberto Cristofoletti has been fundamental. With Safe Riding, we have transformed stirrups once a purely technical, soulless product into a safe element (every year about ten people die or are seriously injured due to being caught in stirrups) that is also fashionable and fun, thanks to the endless customization options we offer. Safety is combined with aesthetics and comfort. Our core feature has always remained the same since day one: 360-degree release in all directions, allowing the rider's foot to exit freely. Ours is the only stirrup that can be adjusted in terms of opening speed, depending on the rider's weight and needs. They are also lighter—both physically and visually—reflecting the trend of returning to the classic slim stirrup typical of the equestrian world. Our products are made with exclusive technologies, backed by three international patents and a quarantee certificate."











More about

VANESSA BAREA - DAL LUSSO ALLA TECNOLOGIA

Conseguito il diploma scientifico. Vanessa Barea, si laurea nel 2015 in Interior Design presso lo IED – Istituto Europeo di Design di Milano - e consegue poi un Executive Master in Fashion & Luxury Business Administration presso la LIUC – Università Cattaneo

Nel 2015 entra nel gruppo di aziende HDP di proprietà della famiglia, curando l'immagine ed il marketing delle aziende BTSR SpA e Tenuta Montemagno Azienda Agricola SpA. Nel Dicembre 2015 fonda insieme al padre, Tiziano Barea, la società Tenuta Montemagno Horses Srl, azienda che si occupa dell'allevamento ed addestramento di cavalli sportivi da equitazione atti a discipline olimpiche. Nel Gennaio 2016, in seno a Tenuta Montemagno Horses Srl fonda il brand SAFE RIDING che si occupa del benessere di cavalli e cavalieri, offrendo accessori da equitazione personalizzabili e sicuri al 100%.

Iscritta al Gruppo Giovani Imprenditori di Varese dal 2016, è componente del Consiglio Direttivo dal 2017 e Vice Presidente con delega al Marketing dal 2019.

VANESSA BAREA - FROM THE LUXURY TO TECHNOLOGY

After obtaining a scientific high school diploma, Vanessa Barea graduated in 2015 in Interior Design from IED – Istituto Europeo di Design in Milan, and later completed an Executive Master in Fashion & Luxury Business Administration at LIUC - Università Cattaneo

In 2015 she joined the HDP group of companies, owned by her family, handling image and marketing for BTSR SpA and Tenuta Montemagno Azienda Agricola SpA. In December 2015 she co-founded, together with her father Tiziano Barea, Tenuta Montemagno Horses Srl, a company specializing in breeding and training sport horses for Olympic disciplines. In January 2016, within Tenuta Montemagno Horses Srl, she launched the SAFE RIDING brand, dedicated to the well-being of horses and riders, offering 100% safe and customizable equestrian accessories.

A member of the Young Entrepreneurs Group of Varese since 2016, she has been part of the Executive Council since 2017 and, since 2019, has served as Vice President with responsibility for Marketing.



TIME ON SHOPPING PAGE 46

T I M E N

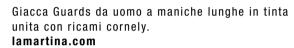


Laboratorio Paravicini: Collezione Playplates "Caccia a Cavallo" Diametro ø32, ø25 ø20 cm. paravicini.it

Vill'Arquata Satèn: perlage finissimo,

note di pesca e miele, eleganza

dorata in ogni sorso. villarquata.it





Giubbino in microfibra con cappuccio, interno staccabile imbottito, zip termosaldate e tasche tecniche. peopleofshibuya.com



Anello Giardini Segreti: Oro rosa 18K, diamanti bianchi e champagne. pasqualebruni.com



Collare KiTho PET in pelle beige con foglie rosse ricamate. Qualità, eleganza e comfort in uno stile country chic. kithopet.com

Tiffany Crossbody Bag disponibile in viola, nero e khaki. portini-equestrian-sports.com





Contour Collection montatura Yvonne, realizzata a mano in Italia, in K-Lite. Qui presentata nella variante Candy, è disponibile in otto diverse colorazioni. kirkekirk.com



EQUIAIRBAG v4 Pro è il nuovo airbag davvero protettivo per cavalieri. Confortevole, elegante e incredibilmente efficace grazie alla tecnologia Automotive "dual airbag". equiairbag.com



colluttorio CLASSIC STRONG MINT - 400ml marvis.com

Barbour: giacca cerata Bedale: Realizzata in cotone cerato di peso medio (170 grammi), estremamente funzionale e dotata di fodera e cappuccio termici opzionali con cerniera, il Bedale è la giacca perfetta da indossare tutto l'anno.



wpstore.it



PAGE 47

Borsa Alma Large: realizzata in pelle di vitello stampa cervo bianca, decorata con pennellate astratte. Il dettaglio finale del manico cucito a mano è a forma di M, a sottolineare l'iniziale del brand. antoniomarras.it



Herno vestaglia in lana double.

herno.com



Orologio Rolex, Perpetual 1908 in oro giallo 18 ct con cassa da 39 mm, quadrante bianco intenso e bracciale Settimo. rolex.com



Sneaker EJ Run Rocket Animalier. enterprisejapan.com



"1938 Machinist Night Shirt è un capo versatile e perfetto per essere utilizzato come camicia durante l'inverno o le mezze stagioni e al posto di un capospalla durante l'estate. trc1938.com



Camicia button down

davidecenci.com

con taschino in cotone flanellato

Stella McCartney: Jeans con Sovrapantaloni in Denim e Pannelli in YATAY M, un'alternativa alla pelle di serpente a base di micelio (simile alla

struttura della radice dei funghi).

stellamccartney.com

TIME ON SHOPPING





REACH FOR THE CROWN



IL ROLEX GRAND SLAM OF SHOW JUMPING. QUATTRO MAJOR, UN'UNICA SFIDA LEGGENDARIA.



L'OYSTER PERPETUAL



